

DCCLXXXVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1963

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi		DEL BO	37561
Disegni di legge:		MARTINO EDOARDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37561
(Annunzio)	37560	Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 (3490)	37561
(Approvazione in Commissione)	37558, 37600	PRESIDENTE	37561
(Autorizzazione di relazione orale)	37560, 37599	DEL BO, <i>Relatore</i>	37561
(Deferimento a Commissione)	37560, 37599	MARTINO EDOARDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	
(Presentazione)	37560	Ratifica ed esecuzione dell'accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 (3688).	37561
(Trasmissione dal Senato)	37559, 37599	PRESIDENTE	37561
Disegni di legge (Discussione):		DEL BO	37561
Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria realizzato con il verbale d'intesa e relativi allegati, concluso in Roma il 25 luglio 1953 per il pagamento di pensioni a riopianti altoatesini e dello scambio di note concernente il verbale stesso, effettuato in Roma il 28 novembre 1953 (505)	37560	MARTINO EDOARDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37561
PRESIDENTE	37560	Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 (4175)	37562
DEL BO	37560	PRESIDENTE	37562
MARTINO EDOARDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37560	DEL BO	37562
Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal protocollo n. IV del trattato di Bruxelles, modificato dai protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (542)	37560	MARTINO EDOARDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37562
PRESIDENTE	37560	Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Madrid il 23 dicembre 1958 fra l'Italia e la Spagna relativo alla soluzione di alcune questioni originate dagli eventi bellici (2866)	37562
		PRESIDENTE	36562
		BIASUTTI	37562
		MARTINO EDOARDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37562

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

Disegno e proposte di legge (Discussione):

Riduzione della ferma di leva (4581); Albarello ed altri: Riduzione della ferma militare a dodici mesi ed aumento del soldo ai militari e del sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi (293); Lajolo ed altri: Riduzione della ferma militare a dodici mesi, aumento del soldo ai militari ed estensione del sussidio alle famiglie (1394).	37563
PRESIDENTE	37563
BUFFONE, <i>Relatore</i>	37563, 37586, 37594
ALBARELLO	37564, 37594, 37595
LAJOLO	37570
MESSE	37574
ROMUALDI	37577
FORNALE	37581
LECCISI	37583
CUTTITA	37584
GUADALUPI	37586, 37593, 37596
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	37588
	37593, 37594
BOLDRINI	37595
ROMUALDI	37598
REPOSSI	37598

Proposte di legge:

(Approvazione in Commissione)	37600
(Deferimento a Commissione)	37559, 37599
(Rimessione all'Assemblea)	37558
(Trasmissione dal Senato)	37559

Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) 37600

Interrogazioni e mozione (Annunzio):

PRESIDENTE	37600, 37607, 37608
ASSENNATO	37607
TOGNONI	37607
POLANO	37607
CUTTITA	37607
GITTI	37607
MIGLIORI	37608

Messaggio del Presidente della Repubblica (Annunzio) 37558

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messag-

PAG.

gio in data 11 febbraio 1963, ha invitato le Camere ad una nuova deliberazione sul disegno di legge d'iniziativa del ministro degli affari esteri di concerto con i ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva 1956, emendato dal protocollo del 3 aprile 1958 » (4306), approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 21 novembre 1962 e della Camera dei deputati nella seduta del 30 gennaio 1963.

Il messaggio (Doc. XII, n. 10) sarà stampato, distribuito e trasmesso alla III Commissione (Esteri).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Miglioramenti nelle prestazioni dell'assicurazione contro le malattie per i lavoratori agricoli » (4600), *con modificazioni e dichiarando, nello stesso tempo, assorbite le proposte di legge*: ZANIBELLI ed altri: « Integrazione ed estensione delle prestazioni sanitarie ai lavoratori agricoli e loro familiari » (113) e NOVELLA ed altri: « Estensione e adeguamento della previdenza malattia ai braccianti, coloni e mezzadri e loro familiari » (850), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Norme generali relative agli onorari ed ai compensi per le prestazioni medico-chirurgiche e istituzione della relativa tariffa » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4601).

Rimessioni all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della XIV Commissione (Sanità) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge:

LOMBARDI GIOVANNI ed altri. « Disciplina per l'espletamento della propaganda scientifica delle specialità medicinali e dei presidi farmaco-terapeutici, rivolta al medico » (4049).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato)*.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Riduzione della ferma di leva (4581); e delle proposte di legge concorrenti Albarello ed altri (293); Lajolo ed altri (1394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Riduzione della ferma di leva; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Albarello, Guadalupi, Ghislandi, Bertoldi, Landi, Lenoci, Lucchi e Pigni: Riduzione della ferma militare a dodici mesi ed aumento del soldo ai militari e del sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi; Lajolo, Clocchiatti, Pucci Anselmo, Pajetta Gian Carlo, Seroni, Rossi Paolo Mario, Colombi Arturo Raffaello, Mazzoni, Miceli, Caprara, Boldrini, De Grada, Barontini, Vidali, Moscatelli, Leone Francesco, Sulotto, Franco Raffaele, Nannuzzi, Pirastu, Faletra e Vestri: Riduzione della ferma militare a dodici mesi, aumento del soldo ai militari ed estensione del sussidio alle famiglie.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Buffone ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BUFFONE, *Relatore*. Premetto che la Commissione ha adottato come testo base della propria discussione quello del disegno di legge governativo. Io penso che si debba dare atto al ministro della difesa dello sforzo, veramente notevole, compiuto per diminuire il peso del servizio militare di leva. La durata della ferma militare non è problema che possa essere impostato demagogicamente. Nemmeno si tratta di un problema soltanto politico. È, anzi, un problema squisitamente tecnico, che presenta moltissime difficoltà, soprattutto in ordine al mantenimento sotto le armi di una forza bilanciata di 250 mila uomini, nonché al necessario periodo di addestramento delle reclute, periodo di addestramento reso particolarmente impegnativo dallo sviluppo della tecnica militare.

Nella proposta di legge d'iniziativa parlamentare, la cui discussione è stata abbinata a quella del disegno di legge governativo, si dà per accertato che la riduzione della ferma

comporterà una corrispondente economia di spesa. Ciò non è esatto; anzi, la minore durata del periodo di ferma rappresenterà un aggravio economico, in quanto, volendosi mantenere in efficienza le stesse unità operative, dovranno essere precettate almeno sessantamila reclute in più all'anno, il che farà aumentare, e non diminuire, l'onere finanziario.

Uno degli aspetti più delicati del provvedimento è rappresentato, però, dall'addestramento non delle truppe bensì dei graduati, ai quali molto spesso affidiamo il comando di piccoli raggruppamenti e che, per effetto dei nuovi concetti operativi, rappresentano l'elemento base di una moderna difesa. Al riguardo noi nutriamo la speranza che il Ministero della difesa, per rendere tranquillo il paese, possa nel più breve tempo possibile preparare provvedimenti legislativi atti a consentire all'esercito la precettazione o l'arruolamento di grandi aliquote di specialisti a lunga ferma sia per dotare le forze armate di personale altamente qualificato e addestrato, in grado di manovrare i delicati congegni di cui una moderna forza militare dispone, sia per assicurare il necessario personale docente alle nuove scuole che dovranno essere istituite in relazione all'aumento del numero delle reclute che conseguirà dall'applicazione di questo provvedimento.

La maggioranza della Commissione non ha perplessità nel dare il proprio voto favorevole a questo provvedimento, anche perché esso è stato predisposto in base a criteri di gradualità, in modo da lasciare al Ministero della difesa il tempo necessario per l'apprestamento degli strumenti atti a garantire che la riduzione della ferma militare non incida in senso negativo sull'efficienza delle forze armate.

Non vi è alcuna possibilità di trarre da questo provvedimento, così come è redatto, illazioni di carattere politico circa gli impegni internazionali assunti dall'Italia. Il Ministero della difesa, così operando, ha inteso interpretare la nuova realtà conseguente al tono più elevato della cultura media generale e allo sviluppo economico-sociale del paese. Questo processo di incivilimento ha consentito di disporre di reclute meglio preparate e suscettibili di più rapido impiego, con la conseguente possibilità di riduzione della ferma, sia pure con la gradualità sopraricordata.

Queste considerazioni inducono la maggioranza della Commissione difesa ad esprimere parere pienamente favorevole al disegno di legge. Con l'occasione ringraziamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

il Ministero della difesa, lo stato maggiore e tutte le forze armate per lo sforzo che essi compiono ogni giorno, silenziosamente, al servizio del paese, per assicurarne la tranquillità e la sicurezza. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Albarello. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente quasi fortunatamente, in «zona Cesarini» si potrebbe dire, usando un termine calcistico, la Camera, al termine estremo della legislatura, può occuparsi del problema della riduzione della durata della ferma militare. Noi socialisti, che abbiamo avuto tanta parte nell'agitare la questione in Parlamento e nel paese, siamo particolarmente soddisfatti che il principio sia stato riconosciuto valido anche dal Governo e cogliamo l'occasione per ringraziare l'onorevole Presidente della Camera per avere disposto l'abbinamento della discussione della nostra proposta di legge al disegno di legge governativo. Ad essere sinceri, disperavamo di poter giungere in porto. Le voci di scioglimento anticipato delle Camere si erano fatte tanto insistenti che ci pareva molto difficile che si potesse fare in tempo, anche perché della volontà del Governo avevamo ragione di dubitare.

Questi nostri timori spiegano l'interrogazione che ho presentato, insieme con i colleghi Pigni e Ghislandi, in data 22 gennaio 1963, per conoscere «i motivi che determinano l'inspiegabile ritardo nella risoluzione dei problemi della riduzione della durata della ferma militare e dell'allargamento dei motivi di esonero previsti dal testo unico delle leggi sul reclutamento». Tre giorni dopo, e cioè il 25 gennaio 1963, il ministro della difesa presentava al Senato il progetto di legge di riduzione della durata della ferma.

Se, anche in misura minima, la nostra sollecitazione *in extremis* ha contribuito a vincere le ultime esitazioni del ministro e le ultime resistenze degli alti ufficiali del Ministero della difesa, dobbiamo compiacerci con noi stessi della tempestività del nostro intervento.

Esporrò più tardi le ragioni per le quali il disegno di legge governativo mi pare insufficiente sotto il profilo della riduzione, deludente per l'introduzione del concetto della gradualità (tanto che non apporta alcun beneficio concreto ai giovani che si trovano attualmente sotto le armi), inadeguato per

la mancanza di precise norme sull'esonero, nonostante le promesse in proposito fatte dal Governo. Dirò più tardi anche la nostra insoddisfazione per il fatto che non si sia voluto affrontare il problema, ormai maturo, degli obiettori di coscienza.

A prescindere da questi motivi di insoddisfazione, che permangono, è comunque molto significativo che la gravità e l'importanza del problema abbiano finito per imporsi. Quando, all'inizio della legislatura, e precisamente il 26 settembre 1958, insieme con altri deputati del mio gruppo, presentai la proposta di legge n. 293, che prevedeva appunto la riduzione della durata della ferma militare, molti giudicarono assolutamente intempestiva ed irrealizzabile la proposta di riduzione.

Non più tardi del 2 gennaio 1960, in un appunto che mi fu gentilmente trasmesso dall'onorevole Caiati, allora sottosegretario di Stato per la difesa, alti ufficiali del Ministero così si esprimevano: «Anche in questa legislatura, quasi ricorrentemente, sono state presentate delle proposte di legge tendenti a ridurre la ferma militare da 18 a 12 mesi. Indubbiamente le proposte stesse, ad una prima osservazione, possono presentare dei lati suggestivi e allettanti, soprattutto in un periodo di conclamata distensione internazionale; occorre non farsi indurre in errore dalle apparenze, che a un serio e maturo esame molte convinzioni non approfondite vengono a rivelarsi fallaci».

Dal complesso, dunque, delle argomentazioni anche successive degli ufficiali che avevano steso l'appunto, emergeva chiarissimo il concetto che la ferma doveva rimanere di 18 mesi. Se, dunque, questa era la posizione dei militari in ordine al problema, dobbiamo davvero compiacerci nel leggere, nella relazione introduttiva al disegno di legge governativo, queste parole: «Il Governo ha da tempo considerato con la massima attenzione il problema di una possibile riduzione della ferma di leva, per venire incontro alle reiterate istanze di cui si è avuta eco in Parlamento sia mediante la presentazione di proposte di legge, sia in occasione di dibattiti sul bilancio della difesa». Vi è, infatti, in queste parole, il pieno riconoscimento, non solo delle iniziative dei parlamentari socialisti e di quelli di altri gruppi, ma anche della necessità di accogliere le reiterate istanze che sono venute dai giovani, dalle loro famiglie e dalla pubblica opinione in generale.

I giovani della federazione giovanile socialista sono sempre stati in prima fila in que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

sta nobile battaglia che trascende il particolare obiettivo della riduzione della ferma di leva per inserirsi nell'altra battaglia più nobile e decisiva della nostra epoca, la battaglia per la pace e per il disarmo generale.

L'onorevole ministro, parlando al Senato, ha voluto limitare la portata del provvedimento anche sul piano ideologico, ha voluto attribuirgli un mero valore strumentale, negando che esso possa, comunque, essere interpretato come una misura di disarmo, sia pure piccola, sia pure simbolica. L'onorevole Andreotti è il ministro della difesa e fa il suo mestiere. Noi, da parte nostra, affermiamo che molte volte i governi hanno fatto alcune cose cercando di conseguire alcuni risultati, ma che, in ultima analisi, quella del popolo è sempre stata l'interpretazione più autentica, quella che in sede storica si è affermata come la più valida.

Siamo stati vicini ai nostri giovani durante le manifestazioni per la riduzione della durata della ferma, durante la raccolta delle 600 mila firme per il relativo appello e possiamo assicurare la Camera che non si trattava di giovani imbelli o prevalentemente preoccupati del solo aspetto immediato ed utilitaristico del problema. Si tratta di giovani entusiastici, decisi alla lotta, perché hanno capito lo spirito del nostro tempo ed hanno acquisito la coscienza dell'obbrobrio, della criminalità della guerra, per cui vogliono riservare e dedicare le loro meravigliose energie giovanili alla costruzione della civiltà dell'uomo, alle conquiste pacifiche, ma piene di fascino e di avventura, della scienza, della fraternità e della solidarietà umana.

Le forme di lotta che i giovani prediligono sono sempre, secondo me, ingenue e romantiche. Basti ricordare il rapimento del viceconsole spagnolo a Milano. Sono fiero di ricordare che a quell'impresa hanno partecipato, come protagonisti, alcuni giovani socialisti di Verona, della mia città. Mentre il nostro Ministero della difesa mantiene stretti contatti con il governo spagnolo, che opprime la libertà di un nobile popolo, ricordando quell'impresa romantica di alcuni giovani socialisti intendo riconfermare la nostra ben nota posizione nei confronti del governo franchista. Per coloro che hanno partecipato alla lotta contro il nazismo e il fascismo, che erano la personificazione storica dell'orrore della guerra e della distruzione, constatare che esistono, si organizzano e lottano dei giovani che credono nella pace fra i popoli, nel lavoro costruttivo, nella fraternità umana, è motivo di legiti-

tima soddisfazione e di intimo orgoglio. La loro presenza, la presenza nella federazione giovanile socialista di giovani che ripudiano ogni compromesso e credono nel socialismo e nella pace, mette in fuga ogni nostro pessimismo, e ci spinge ad allontanare lo sconforto e l'amarezza quando dovessero per un momento assalirci a tradimento.

I nostri giovani non vogliono rimanere impigliati nella spirale dei blocchi militari contrapposti, che spinge incessantemente alla corsa sfrenata agli armamenti. Io accresco i miei armamenti per non rimanere al disotto del mio avversario; questo, a sua volta, fa lo stesso ragionamento e in tal modo si crea un circolo vizioso dal quale non si può uscire che con la guerra e la distruzione o invertendo la tendenza ed imboccando la strada del disarmo concordato. Ma i giovani si sono accorti che anche la stessa buona strada del disarmo concordato non deve essere lasciata alle esclusive iniziative dei diplomatici e dei governi, poiché se si ammette il principio che il disarmo proprio è subordinato a quello dell'avversario, si rimane nella logica dei blocchi e, soprattutto, si giustificano gli armamenti della propria nazione perché fa parte di un blocco e perché l'altro blocco non disarma.

In questo caso, anche l'adesione al principio del disarmo è del tutto platonica e diventa una comoda restrizione mentale per far tacere la coscienza e per continuare la corsa agli armamenti che si dipingono come l'unico mezzo per mantenere la pace nell'equilibrio del terrore.

Ora i giovani solidarizzano con le iniziative di pace, sperano ardentemente che disarmino gli uni e gli altri sulla base di un accordo ragionevole, ma questo non basta loro, non vogliono partecipare a manifestazioni che siano solo di appoggio a questa o quella iniziativa di un dato governo: non vogliono essere usati strumentalmente, per nessuna mossa diplomatica. Essi rappresentano l'avvenire e la vita, e la loro lotta per la pace assume il carattere di una esigenza intima, autonoma, che fa corpo con il loro sangue e con le loro speranze.

Ecco perché essi in tutte le parti del mondo domandano, esigono dalle loro nazioni, dai loro governi esempi di disarmo unilaterale.

So che questa parola spaventa, ma se nessuno dà esempi di ragionevolezza e di saggezza, se nessuno vorrà mai essere il primo e aspetterà sempre di essere il secondo dopo il proprio avversario, dove andremo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

finire? Mi scuso di questa lunga premessa, ma essa mi sembrava necessaria per poter affermare che i giovani socialisti, a prescindere dalla valutazione del ministro e del Governo che considerano la riduzione della ferma solo sotto l'aspetto dell'utilità immediata, giudicano invece l'accoglimento di principio della loro rivendicazione come un gesto, sia pur piccolo e quasi simbolico, dell'Italia sulla strada del disarmo e dell'esempio del disarmo.

Sarà nostra cura allargare il significato che noi attribuiamo al provvedimento ed adoperarci per farlo seguire da altri nello stesso senso. L'Italia non può e non vuole partecipare alla tragica ed insensata corsa in atto per lo stabilimento di una gerarchia tra le nazioni, basata sul potenziale atomico e term nucleare. Lasciate che il partito socialista rivendichi come più utile un'altra gerarchia tra le nazioni, basata sui successi nelle scienze e nelle arti: in questi campi certamente l'Italia non fu e non sarà nemmeno per l'avvenire all'ultimo posto.

Ma io oso sperare che nemmeno il Governo voglia rimanere fermo alla pura e semplice valutazione tecnica del provvedimento, ma voglia considerare necessaria una maggiore presa di coscienza di quelle che sono le crescenti probabilità di una guerra, che, per la terribilità delle armi di offesa, non viene più creduta possibile nemmeno dai militari e dagli scrittori di cose militari e non viene più considerata da nessun essere ragionevole come un modo per risolvere i conflitti per le nazioni.

Soltanto una presa di coscienza di questo tipo potrebbe venire considerata da noi socialisti come un episodio di quella svolta a sinistra che incessantemente sollecitiamo e che alcuni provvedimenti del Governo di centro-sinistra hanno fatto considerare possibile.

Signor ministro, le giovani generazioni, cresciute dopo Hiroshima, considerano giustamente la guerra come un'assurdità. Le lamentele dei vecchi generali sul presunto diminuito patriottismo dei giovani sono assolutamente ingiustificate e non tengono evidentemente conto della realtà delle nuove armi che costringe i giovani a ricercare nuovi sbocchi al loro ardente patriottismo nell'impegno della civile lotta del lavoro, della scienza, delle arti, del progresso civile.

L'entità delle distruzioni prodotte dalla bomba *H*, l'estendersi dei loro effetti anche su popolazioni che non partecipano alla guerra, e il prolungarsi della maledizione

atomica anche sulle generazioni future, a causa degli effetti genetici delle radiazioni, rendono quest'arma tanto più terribile rispetto alle precedenti e così sproporzionata nei confronti di qualsiasi risultato si voglia ottenere, da giustificare la conclusione che il suo impiego è comunque un crimine orrendo, a parte ogni considerazione sui motivi giusti o ingiusti che spingono alla sua utilizzazione.

La presenza delle armi termo-nucleari fa indubbiamente compiere un salto di qualità al quadro tradizionale in base al quale si giudicava se le guerre fossero giuste o ingiuste, e tende a farle classificare tutte estremamente ingiuste. Da questa valutazione discende l'attualità e la perentorietà del problema degli obiettori di coscienza anche sotto il profilo religioso e in ogni caso essa ci dà la spiegazione di molti fenomeni, altrimenti incomprensibili.

La scarsa affluenza dei giovani alle carriere militari, i tentativi spesso esperiti attraverso sistemi illeciti, come la corruzione dei medici e degli ufficiali di leva, per sfuggire al servizio di leva, la diffusione delle richieste di qualifica « militare » da parte di ditte e di imprese anche statali, il succedersi di episodi singolari, come quello della recluta che ha raggiunto il reggimento con il pargoleto in braccio per ottenere comunque l'esonero, è tutto un succedersi di sintomi che ci dicono che è di molto diminuita quella che veniva definita in altri tempi la meritoria funzione unitaria del servizio di leva, che è considerato sempre meno necessario, nella sua attuale eccessiva durata, dai giovani, siano essi mossi da alti motivi ideali o solo o prevalentemente da motivi di personale interesse.

Fra tutti gli episodi che ho citato e che dimostrano il nuovo orientamento mentale dei giovani verso il servizio militare fa capolino perfino un fatto di sangue, del quale fu protagonista purtroppo un militare, che credeva gli fosse stato ingiustamente negato l'esonero, e che costò la vita ad un ufficiale innocente.

La ferma di diciotto mesi distoglie il giovane operaio, il tecnico, il contadino dalla produzione per troppo lungo tempo e rende difficile il loro reinserimento nella vita civile al momento del congedo. In una fase della nostra economia abbastanza favorevole, in un momento in cui la produzione richiede l'apporto decisivo delle nuove leve del lavoro, crediamo che una ferma di dodici mesi sarebbe da considerarsi più che sufficiente. In

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

questo senso abbiamo presentato un emendamento sul quale chiederemo il voto della Camera.

Se si fosse discusso disponendo di maggior tempo, credo che si sarebbe riusciti a convincere il ministro e soprattutto gli ufficiali del Ministero della difesa. Era stata costituita una apposita commissione, formata dai deputati Albarello, Buffone, Fornale, Clocchiatti e Romualdi, per procedere appunto ad una discussione in contraddittorio con altrettanti ufficiali della difesa, ma non potemmo mai arrivare all'incontro, nonostante le ripetute promesse e assicurazioni del ministro e del presidente della Commissione della difesa onorevole Pacciardi. Voglio sperare, anzi sono sicuro che questo inadempimento non si debba imputare all'onorevole Andreotti, sempre così cortese e così rispettoso delle prerogative del Parlamento e dei deputati, ma piuttosto alle resistenze degli ufficiali del suo gabinetto.

Ad ogni modo, se questo incontro chiarificatore avesse avuto luogo, esso sarebbe stato comunque utile, perché uno dei mali di cui soffre la nostra giovane democrazia è da attribuirsi al distacco tra legislatori e burocrazia, specie militare, che non vuole accettare nessun controllo, contrariamente a quanto avviene in tanti paesi che sono additati ad esempio di democrazia. Se questo incontro avesse avuto luogo, credo che sarebbe stato facile smontare alcune tesi sempre avanzate in certi ambienti, quando si propone la riduzione della durata della ferma di leva.

Si dice che, riducendo la durata della ferma, si spende di più, ma non si chiarisce che ciò è vero per il più accelerato succedersi degli scaglioni solo se si accetta come postulato indiscutibile che la forza bilanciata debba rimanere inalterata. La verità è che la riduzione è avversata da certi ambienti militari anche per motivi particolaristici, poiché è evidente che, riducendo il numero dei soldati, apparirebbe sempre più grave e sproporzionata la plethora degli ufficiali e dei sottufficiali.

Il numero dei soldati è un bel feticcio e, anche considerando la questione dal lato puramente militare, tutti i cultori della materia sanno che proprio questo feticcio fu alla base della impreparazione del paese e della politica megalomane degli otto milioni di baionette seguita dal fascismo, e quindi anche delle nostre disfatte militari. Lo stesso onorevole Messe, che di certi risultati dovrebbe intendersi, in una seduta della Commissione difesa ebbe a pronunciarsi sulla incidenza negativa del feticcio del numero dei soldati nella nostra storia militare.

I giovani oggi sono, tra l'altro, più preparati di quelli di ieri sotto il profilo tecnico e culturale e quindi dodici mesi dovrebbero essere più che sufficienti.

Né vale portare a suffragio della necessità della lunga ferma il fatto che questa consente di imparare un mestiere, perché semmai l'argomento si ritorce contro una classe dirigente che, non avendo approntato le scuole tecniche e professionali per i giovani in età scolastica, vorrebbe rimediare allungando la «naia». Sono assurdità che si condannano da sole.

Abbiamo presentato anche un emendamento subordinato per ottenere la gradualità triennale, se gradualità si vuole introdurre, non da 18 a 15 mesi, ma da 18 a 12; e in via ancor più subordinata abbiamo presentato un altro emendamento che prevede la ferma a 16 mesi fin dalla prima applicazione e a 15 l'anno successivo.

Abbiamo trattato di questi argomenti in conversazioni preliminari con altri deputati, anche democristiani, e ci è stato detto che pur se in effetti così si farà, non lo si può scrivere nella legge, perché in tal caso il Tesoro sottrarrebbe al bilancio della difesa un certo numero di miliardi (esattamente 5) per ogni mese di leva in meno. Dunque, i militari sostengono che la ferma più corta costa di più, mentre il Tesoro sottrae al bilancio della difesa 5 miliardi per ogni mese in meno. Si mettano una buona volta d'accordo questi ministeri tra di loro!

Prendo atto con piacere della dichiarazione del ministro di voler mandare a casa i giovani attualmente alle armi alla scadenza dei 16 mesi, ma preferirei che questo fosse scritto nella legge e non ci si dovesse affidare ai poteri discrezionali dell'esecutivo, perché in fondo questi sono dei giochetti: se li mando a casa al 16° mese — si dice — e lo dico nella legge, il Tesoro mi toglie 5 miliardi; se dico 17 e poi faccio 16, non si verifica alcuna conseguenza di carattere finanziario. Con questi sistemi arrivano poi i gravi rilievi che la Corte dei conti formula in sede di esame dei bilanci consuntivi, come è avvenuto per quello del 1955-56, secondo quanto il senatore Roda ha ricordato al Senato.

Esaminiamo i consuntivi: su 302 miliardi di spesa complessiva che la Corte dei conti ha esaminato per il Ministero della difesa, solo 45 miliardi sono stati erogati con i mandati, mentre ben 257 miliardi sono stati erogati con il sistema vietato degli accreditamenti. Si dice che gli accreditamenti sono permessi soltanto per acquistare gli articoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

di cancelleria e per le piccole spese. Altro che piccole spese! Vi pare possibile, onorevoli colleghi, che un Ministero possa spendere 257 miliardi con i soli accreditamenti e non con i mandati, come la legge prevede?

Maggiore chiarezza e semplicità non guasterebbero, signor ministro, ed è proprio per questo che la prego di voler almeno accogliere il nostro emendamento subordinato che prevede di mandare in congedo senz'altro al compimento del 16° mese i giovani attualmente alle armi. Ella sa bene che altrimenti essi non avrebbero alcun beneficio immediato, perché già adesso nella pratica, sebbene la legge parli di 18 mesi, il congedo in effetti interviene dopo 17 mesi.

E vengo all'ultima nostra proposta che ha formato oggetto di approfondito e vivace dibattito anche nell'altro ramo del Parlamento: mi riferisco all'istituzione di una particolare ferma civile di leva della durata di 18 mesi per i giovani obiettori di coscienza.

Il problema degli obiettori di coscienza, che è sempre esistito per impulso di motivi religiosi e morali, è diventato di agghiacciante attualità sotto ogni aspetto a causa della sproporzione tra guerra termonucleare e fini politici ragionevoli. Non voglio ripetere quello che ho già detto sull'argomento, ma mi limito a citare le parole testuali di padre Ernesto Balducci, che ha voluto testimoniare a favore del primo obiettore di coscienza che in Italia abbia posto a base del suo atteggiamento la fede cattolica, Giuseppe Gozzini di Ciniello Balsamo.

A proposito di questo giovane debbo dire una cosa che mi ha fatto impressione. Durante il dibattito sull'amnistia, ho presentato un emendamento perché in essa venissero comprese le pene irrogate agli obiettori di coscienza. L'emendamento è stato regolarmente bocciato: mi è stato detto che non è possibile includere nell'amnistia l'obiezione di coscienza. Pensavo dunque che questo poveretto fosse ancora in gattabuia. Niente affatto: lo hanno amnistiato. È uno dei misteri dell'Italia, patria del diritto! Si è detto che il Gozzini era solo un disobbediente e non un obiettore. Questo ci fa capire come il problema sia maturo: nella nostra legislazione non è contemplata l'obiezione di coscienza, e perciò quando si vuole amnistiare un obiettore di coscienza, lo si considera condannato per un altro reato che non ha commesso.

Dice dunque padre Balducci: « Una guerra che risulta evidentemente ingiusta resta, per la coscienza, un delitto; diventarne complici

non è mai lecito per nessuno. Anzi, secondo autorevoli dichiarazioni (cardinale Ottaviani, Pio XII), una guerra come quella che potrebbe da un momento all'altro scatenarsi (ricordiamo le ore di Cuba!), voglio dire una guerra totale per estensione e per uso di mezzi (A.B.C., come suol dirsi: atomica, biologica, chimica) supererebbe la tradizionale distinzione di guerra giusta o ingiusta e basterebbe a porre la coscienza onesta di fronte ad una terribile alternativa. I danni che ne verrebbero anche al paese vittorioso sarebbero di gran lunga superiori a quelli che gli verrebbero dall'ingiustizia subita. Ecco perché in questi ultimi anni aumentano i casi degli obiettori di coscienza: cioè di giovani che sentono l'ispirazione morale a testimoniare, col rifiuto della divisa militare, il terrore che ogni uomo deve avere per l'uso della violenza. I moralisti cattolici più sensibili ai problemi del nostro tempo (confronta Häring, Perico, ecc.) considerano auspicabile che lo Stato non tratti simili testimoni come renitenti generici, ma li obblighi, con regolamento specifico, a servizi pubblici più duri di quelli militari e all'occorrenza più rischiosi. La Chiesa (e questo è, secondo me, il punto più importante) non ha mai nascosto il proprio disgusto per questa discutibile eredità napoleonica che è il servizio militare obbligatorio e universale; là dove ha potuto, ha chiesto per i suoi sacerdoti l'esenzione da questo obbligo comune. Il clero ha così da noi in Italia un privilegio che nelle intenzioni della Chiesa dovrebbe essere un diritto comune ».

Molto bene! Proprio in questa direzione si muovono il nostro emendamento e soprattutto la proposta di legge socialista che reca per prima la firma dell'onorevole Basso. Come non vedere una clamorosa ingiustizia nel fatto che la persona che veste l'uniforme ecclesiastica abbia diritto all'esonero dal servizio di leva, e lo stesso diritto non possa accampare il giovane cattolico, evangelico, anarchico o tolstoiano, che per motivi nobili e disinteressati non vuole vestire la divisa militare, e che per di più è pronto a sostenere gravi sacrifici in un particolare servizio civile più lungo e più pesante di quello militare? Non più privilegio per il clero, dunque, ma diritto comune per tutti gli obiettori riconosciuti tali.

Il padre David Maria Turoldo, in un articolo pubblicato sull'*Avvenire d'Italia* del 5 febbraio, arriva alle stesse mie conclusioni; e vorrei che i colleghi che si accingono a votare sul nostro emendamento tenessero pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

sente il parere di questi sacerdoti che ho avuto l'onore di citare.

Né vale citare l'articolo 52 della Costituzione che parla del sacro dovere di difendere la patria, quando gli stessi supremi giudici militari hanno dichiarato che « la Costituzione non ha imposto limiti o modi particolari di prestazione del servizio militare per gli obiettori di coscienza, ed anche per costoro ha lasciato alla competenza della legislazione ordinaria l'eventuale disciplina di particolari limiti o modi di prestazione del servizio militare » (tribunale supremo militare, ordinanza del 6 luglio 1956, nel processo a carico di Baldo Antonio); con ciò ammettendo implicitamente la necessità di fissare le norme di una disciplina, che attualmente non esiste nella nostra legislazione ordinaria, dell'obiezione di coscienza.

L'istituzione di una ferma civile pare a noi la strada più semplice e corretta, e la relazione con la partecipazione allo sforzo militare del paese potrebbe essere facilmente ravvisata nella necessità anche a questo fine dell'esistenza del corpo dei vigili del fuoco, della Croce rossa, della necessità delle esenzioni per gli operai degli arsenali militari e delle fabbricazioni speciali in tempo di guerra.

Qual è, invece, la situazione attuale? La sorte riservata agli obiettori dalla legislazione vigente è tale che, se l'obiettore insiste nel suo atteggiamento, trascorre in carcere tutta la vita, insieme con i delinquenti comuni. Conseguenza evidentemente assurda, perché i giovani veramente obiettori, e non simulatori (e questi, se fossero scoperti, dovrebbero essere severamente puniti), non sono mossi da infingardaggine, ma da alti motivi ideali che contribuiscono — e potrebbe apparire assurdo — anche a mantenere alto il morale di coloro che accettano la coscrizione obbligatoria, perché la libertà la si difende più efficacemente quando si è certi che lo Stato garantisce specialmente i diritti e la libertà di coloro che dissentono dalla maggioranza, tanto che il compianto onorevole Calosso poteva affermare che le guerre le hanno sempre vinte gli Stati nei quali è ammessa l'obiezione di coscienza.

L'obiezione di coscienza, onorevole ministro, è per i singoli quello che è il problema del disarmo unilaterale e della neutralità per gli Stati, e questi problemi, che sono sempre esistiti, sono stati esaltati e resi ancor più attuali dall'esistenza delle armi atomiche e termonucleari di sterminio.

Abbiamo visto che l'incertezza del confine fra guerre ingiuste e giuste oggi giorno forma

già materia di discussione e di approfondimento fra i cristiani in generale e fra i cattolici in particolare, ma anche nel campo comunista l'argomento è diventato scottante, e basterebbero a provarlo alcuni passi del discorso di Kruscev a Berlino est e dell'editoriale del *Quotidiano del popolo* di Pechino, dove si cerca di mantenere in piedi la distinzione tra guerre giuste ed ingiuste e di superare l'obiezione della terribilità delle armi atomiche e termonucleari, asserendo che non le armi stesse debbono distruggere il popolo, ma che il popolo deve intensificare la sua lotta per metterle al bando e distruggerle.

Da qualunque parte ci si collochi, il problema esiste, tutti ne parlano, tutti ne discutono e a niente serve nascondere la testa sotto l'ala o sotto la sabbia come lo struzzo, perché la ragione umana lo sta indagando come il massimo problema del nostro tempo. John Gunther dice che in Inghilterra tutti ne discutono, mentre in Italia la palma della discussione la tiene il *festival* di Sanremo! Vorrei che di queste cose, che formano il problema più grave e più acuto del nostro tempo, potessero discutere con pazienza e con apprensione anche gli italiani.

L'accoglimento della liceità dell'obiezione di coscienza da parte dello Stato potrebbe in Italia significare un inizio sulla strada della comprensione di un problema così decisivo. La lunga storia dell'avversione profonda del partito socialista italiano alla guerra e al militarismo, permanente minaccia alle istituzioni democratiche, ci consiglia anche a manifestare la nostra opposizione più decisa all'esercito di mestiere, con i suoi reparti speciali volontari a ferma lunga che potrebbe apparire adombrato in una parte della relazione governativa al disegno di legge. Concediamo volentieri che gli specialisti divisi nei reparti con compiti ben precisi di addestramento e di inquadramento della truppa siano altra cosa, certamente meno pericolosa della prima. Stiamo comunque attenti, perché il passaggio dall'una all'altra forma è possibile ed anche facile, come la storia militare, soprattutto tedesca, insegna, e soprattutto rappresenta una costante tendenza di certi circoli militaristi che sognano permanentemente di interferire nelle supreme decisioni del paese, che devono, viceversa, essere sempre e comunque riservate al potere civile e in primo luogo al Parlamento.

Possano i provvedimenti che stiamo esaminando, quelli di iniziativa parlamentare e quello governativo, opportunamente integrarsi e possa soprattutto il provvedimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

definitivo che sarà votato costituire l'inizio di un processo di adeguamento dello spirito e delle strutture delle forze armate. Se non in questa, certamente nella prossima legislatura — ne sono convinto — la ferma sarà portata a 12 mesi e forse anche a meno e l'obiezione di coscienza sarà riconosciuta ed introdotta nel nostro ordinamento giuridico.

Consentano, gli onorevoli colleghi, che i socialisti collochino questi provvedimenti, che sono necessari e maturi, nel quadro più ampio della loro lotta per la pace, per il disimpegno militare, per il disarmo, che formano il patrimonio più caro della nostra tradizione e della nostra dottrina, che ci permette di affermare che la nostra lotta interpreta sempre fedelmente le più genuine aspirazioni popolari. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lajolo. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel richiamarmi a quanto rilevato testè dall'onorevole Albarello circa il lungo iter che si è fatto subire alle proposte di legge in esame e in ordine al grave ritardo con cui è giunto al Parlamento il disegno di legge governativo, desidero sottolineare e denunciare il metodo inammissibile che si suole seguire da tempo nei confronti delle proposte di legge presentate da parlamentari di opposizione, in aperto contrasto con il diritto di iniziativa legislativa riconosciuto dalla Costituzione ad ogni parlamentare. Tali proposte, infatti, vengono sistematicamente disattese, non vengono cioè poste all'ordine del giorno delle Commissioni competenti né dell'Assemblea, ricorrendosi nei loro confronti ad ogni sorta di ostruzionismo.

Il caso delle proposte di legge che riguardano la riduzione della ferma costituisce, in proposito, un esempio veramente significativo. Erano infatti ben quattro anni che queste due proposte, di iniziativa, rispettivamente, di deputati comunisti e socialisti, giacevano alla Camera. Ebbene, quando l'onorevole ministro ha finalmente creduto che del problema potesse discutersi, egli ha contrapposto ad esse un proprio disegno di legge ed è naturalmente su questo che è avvenuta la discussione.

Questo metodo, debbo ripeterlo, non è assolutamente accettabile. L'iniziativa parlamentare è sancita dalla Costituzione e non è ammissibile che essa venga vessata e conculcata in questa maniera dal Governo e dalla maggioranza. Questa mia denuncia si aggiunge infatti alle molte che nel corso della presente legislatura sono state formulate dalla

mia parte ed essa va adeguatamente meditata, dovendo il Parlamento funzionare secondo le norme democratiche che ne regolano l'attività.

L'onorevole ministro Andreotti, che ha sempre assunto, per la verità, un atteggiamento di assoluto rispetto verso il Parlamento ed è diligentissimo, come non lo sono e non lo sono stati molti altri suoi colleghi e di questo e di precedenti governi, nel rispondere alle nostre interrogazioni, ha in questo caso egli pure assunto l'atteggiamento ormai consueto. In ogni discussione del bilancio della difesa, noi abbiamo reiterato la richiesta che si discutesse le nostre proposte di legge per la riduzione della ferma ed ogni volta ci è stato risposto che il problema era allo studio, e l'onorevole ministro Andreotti ci ha assicurato che sarebbe stato preso in considerazione, anche se in una intervista concessa ad un noto rotocalco milanese egli ebbe ad esprimere un'opinione leggermente diversa.

L'onorevole ministro Andreotti aveva, tuttavia, promesso che sarebbe stata nominata una commissione presso il Ministero della difesa della quale avrebbero dovuto far parte i parlamentari proponenti, oltre a quelli facenti parte della Commissione difesa, e ufficiali di stato maggiore della difesa. Ma la commissione non è stata costituita e tanto meno ha potuto essere riunita e il disegno di legge che l'onorevole ministro ha presentato al Parlamento riflette soltanto gli studi predisposti dagli ufficiali superiori della difesa.

Così, ritengo che sempre ad essi l'onorevole ministro si riferisse quando ha affermato che, riducendo la durata della ferma militare, viene ad aumentare il costo di ogni singolo militare. I colleghi, però, hanno udito l'intervento dell'onorevole Albarello, il quale ha citato al riguardo il differente punto di vista dell'onorevole ministro del tesoro. E in verità è una tesi abbastanza strana questa, secondo la quale diminuendo il numero dei militari aumenterebbe per lo Stato il loro costo *pro capite*.

Personalmente ritengo, onorevoli colleghi, che se quella commissione fosse stata nominata e riunita, se si fosse ascoltato i parlamentari, se — una volta che l'onorevole ministro Andreotti assicura di voler sempre più democratizzare l'esercito — tale commissione si fosse trasferita in qualche caserma ed avesse ascoltato gli stessi militari, forse il provvedimento di legge dinanzi al quale noi ci saremmo trovati ora sarebbe stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

migliore ed avrebbe accontentato ben altri-
menti gli interessati.

Le posizioni sulle quali invece l'onorevole ministro ha impostato il suo disegno di legge sono esclusivamente quelle degli ufficiali superiori. Il ministro stesso ha avuto modo di affermare in Commissione che la pleiade degli ufficiali superiori è davvero grande nelle nostre forze armate; perciò, se questi soli devono discutere e decidere una proposta di tal genere, sono naturalmente portati a difendere più le loro posizioni personali che non l'interesse collettivo dei giovani che devono andare sotto le armi e l'interesse collettivo della nazione.

Ritengo che il lavoro di una commissione come quella da me vagheggiata avrebbe portato a risultati diversi o, quanto meno, avrebbe maggiormente convinto i giovani, quei giovani che hanno firmato tante petizioni per ottenere la riduzione della leva, quei giovani che dalle caserme scrivono tante lettere a noi parlamentari che ci occupiamo della questione, lettere che penso vengano indirizzate anche al Ministero. Questi giovani avrebbero avuto, quanto meno, la possibilità di convincersi della realtà, delle esigenze, dei motivi, in forza dei quali la portata della nostra proposta di legge è andata riducendosi, fino a comportare una riduzione di appena tre mesi della ferma di leva, e con un meccanismo graduale che comporterà per i militari incorporati nel 1964 una riduzione di soli due mesi e per quelli incorporati fino al 31 dicembre 1963 di un mese soltanto (per questi ultimi la portata del provvedimento è pressochè nulla, essendo ormai consuetudine che i militari di leva facciano 17 anzichè 18 mesi di ferma).

Noi comunisti voteremo, comunque, a favore del disegno di legge perché esso rappresenta un primo passo verso un'adeguata riduzione della leva militare; ma voteremo a favore soprattutto perché la stessa iniziativa dell'onorevole ministro Andreotti viene a sfatare quelle ridicole ed assurde accuse che furono lanciate contro di noi quando presentammo la nostra proposta di legge, accuse che ci tacciavano di antipatriottismo e di volere limitare l'efficienza delle nostre forze armate. L'infondatezza di queste accuse è stata confermata dal fatto stesso che il ministro responsabile ha ritenuto che fosse necessario affrontare e discutere il problema e proporre una riduzione della ferma.

Ciò nonostante, noi insisteremo sugli emendamenti da noi presentati. Il collega onorevole Albarello ne ha parlato lungamente

ed io non starò a tediare la Camera ripetendo gli argomenti che ne sono alla base. Mi limito a ricordare l'emendamento subordinato all'articolo 2 che propone una riduzione graduale della ferma, portandola a 15 mesi per i militari incorporati fino a tutto il 1963, per giungere a 13 e 12 mesi per quelli incorporati rispettivamente negli anni 1964 e 1965 e seguenti. Questa proposta ci pare che corrisponda ad una realtà e non debba interferire con quelle difficoltà cui accennava il relatore, dato che un diverso meccanismo di chiamata alle armi ovvierebbe facilmente alle difficoltà che sono state prospettate.

Evidentemente, noi insistiamo anche sull'emendamento riguardante gli obiettori di coscienza. Non voglio qui fare tante citazioni, anche di sacerdoti, e mettere in difficoltà l'onorevole Andreotti, perché ciò già è stato fatto; ma io credo che la coscienza civile di tutti gli italiani possa testimoniare che questo fenomeno è diventato una realtà nel nostro paese: cioè, molti giovani, particolarmente giovani cattolici, a questi principi si richiamano quando devono andare alle armi. Esempi già vi sono stati e credo che l'istituzione di un servizio civile più lungo del servizio di leva militare dissiperebbe la preoccupazione che l'obiezione di coscienza sia sollevata solo per non prestare il servizio militare e per non fare il proprio dovere verso il paese.

Nella nostra proposta di legge, come in quella socialista, avevamo affrontato altre due questioni e ho sollecitato in proposito, nella Commissione difesa, il ministro a chiarire la posizione del Governo in merito nelle dichiarazioni che avrebbe fatto oggi alla Camera: l'una riguarda il raddoppio del soprassoldo dei militari; l'altra, il sussidio alle famiglie dei militari di leva. Noi crediamo che queste due proposte debbano essere attentamente esaminate. Il ministro ha promesso di fare delle dichiarazioni in proposito. Tutte le famiglie italiane le attendono con ansia. Con il soprassoldo attuale il militare non può fare a meno di richiedere denari alla famiglia, che si trova già in difficoltà per il fatto che le è venuto meno l'ausilio di un figlio che si trova sotto le armi. Noi abbiamo sollecitato più volte (lo hanno chiesto anche dei colleghi democristiani) l'istituzione di un sussidio per le famiglie bisognose dei militari di leva, al fine di rendere meno gravoso il sacrificio delle famiglie che per parecchi mesi sono costrette a fare a meno dell'aiuto di un figlio.

Noi avevamo presentato anche una proposta di legge intesa a concedere gratuita-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

mente il biglietto ferroviario ai militari che si recano in licenza o in congedo. Se di questo beneficio usufruiscono ministri, deputati e tanti altri funzionari dello Stato, non vedo perché non debbano valersene anche i militari che vanno in congedo o in licenza. È giusto quindi che lo Stato faccia uno sforzo in questo senso.

Se si arriverà ad una effettiva riduzione del servizio di leva, come noi abbiamo proposto, credo che avremo un diverso tipo di esercito. Noi abbiamo già detto chiaramente che non vogliamo per nulla che l'Italia abbia un esercito di mestiere; anzi, noi combatteremo tenacemente contro questo pericolo. Altri paesi, che hanno operato la stessa riduzione, stanno disponendo una difesa attiva legata ai settori industriali, in modo che non possa sorgere neppure l'idea di istituire un esercito di volontari o di mestiere. Io penso che si possa studiare soluzioni difensive diverse, senza indebolire la potenzialità di difesa del paese.

L'onorevole Andreotti, ogni volta che parla o scrive di questo problema, fa sempre riferimento ad altri paesi che hanno una ferma più lunga. Credo che questo riferimento sia un motivo esclusivamente propagandistico, privo di rispondenza nella realtà. Il nostro è un paese caratterizzato da una particolare situazione economica, politica e geografica, e da esigenze militari diverse da quelle di altri Stati. Si consideri, d'altra parte, che in quei paesi la ferma lunga prepara i militari a un lavoro specializzato nell'interesse stesso della collettività.

Noi chiediamo inoltre al ministro Andreotti di dirci quali siano le casistiche degli esoneri. Ci rendiamo conto che è difficile stabilire queste casistiche, ma, poiché il ministro ha annunciato che gli esoneri verranno ridotti, sarebbe quanto mai opportuno che queste notizie fossero prontamente portate a conoscenza di tutti. Ancora oggi, in molti comuni, caserme dei carabinieri o addirittura distretti militari, accade che non si sia in grado di fornire precisi ragguagli in tema di esoneri, mentre è indispensabile che queste notizie siano tempestivamente portate a conoscenza di tutti i cittadini.

Un altro problema sul quale colgo l'occasione per attirare l'attenzione della Camera è quello delle condizioni di vita nelle caserme. In proposito il ministro Andreotti ha scritto numerosi e importanti articoli in difesa della personalità del cittadino chiamato a prestare il servizio militare; ma vi è da credere che questi articoli siano caduti

un po' nel vuoto, in quanto, dai contatti avuti con i cittadini che hanno assolto all'obbligo di leva, si viene ad apprendere che la situazione è ben diversa da quella che dovrebbe essere, che non vi è all'interno delle caserme alcuna vita democratica e che vengono posti in condizione di non funzionare persino i modesti organismi atti ad agevolare un diretto interessamento dei militari ai loro problemi, quali le commissioni rancio e cucina. L'onorevole Andreotti ha prospettato l'esigenza di una « educazione democratica rispettosa della personalità di tutti »; ha suggerito di promuovere « conferenze sull'ordinamento dello Stato »; ha detto che occorre « impedire i poteri dispotici dei comandanti » e così via; ma questi inviti cadono nel vuoto e in pratica la vita delle caserme continua secondo i vecchi sistemi.

Si è parlato anche di maggiori iniziative culturali e si è rappresentata l'esigenza di assicurare al soldato la possibilità di leggere; ma le biblioteche nelle caserme sono assai scarse e le possibilità di utilizzare il tempo libero si riducono ad assistere agli spettacoli della televisione ed a giocare al biliardino, essendo queste le uniche attrezzature di cui molte caserme dispongono.

Tutti i problemi connessi con riduzione della ferma militare vanno inquadrati non già in un contesto puramente tecnico, come ha indicato il relatore, bensì in un panorama che rifletta l'attuale situazione politica italiana. Mentre si parla di riduzione della ferma, la nostra politica estera attraversa un periodo di incertezza e si discute il modo stesso in cui deve collocarsi l'Italia nell'alleanza atlantica, cui è legata con un voto del Parlamento (che ha avuto, come è noto, la nostra opposizione). Già in occasione dell'ultimo dibattito sulla fiducia abbiamo messo in evidenza lo strano modo di procedere di un governo il quale assume nuovi impegni e adotta nuove tattiche militari senza che il Parlamento sia chiamato a pronunciarsi e addirittura senza che di tali questioni sia portato a conoscenza il paese. Ma i quesiti da noi posti in sede di discussione della mozione di sfiducia sono rimasti praticamente senza risposta.

Noi riteniamo che sia giunto il momento per ottenere questa risposta dal Governo e che il ministro della difesa sia in grado di fornire ragguagli su argomenti quotidianamente agitati dalla stampa e che formano oggetto di vivaci discussioni e di profonde divergenze nel paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

Il ministro Andreotti ha preso parte a due sedute del Consiglio dei ministri in cui questi problemi sono stati vagliati e discussi, in cui il Governo italiano ha preso alcune decisioni. In questi giorni sono stati diffusi parecchi comunicati, taluni dei quali sono stati definiti in vivace polemica con le dichiarazioni di alcuni membri del Governo e del Presidente del Consiglio stesso. Noi pensiamo che questi comunicati debbano avere oggi una chiara spiegazione. Sappiamo che i contatti fra i vari ministri e l'intesa tra il Presidente del Consiglio e il ministro Andreotti sono perfetti. Non lo mettiamo in dubbio. Non pensiamo siano gran che fondate le voci che parlano di una politica particolare dell'onorevole Fanfani, non pensiamo che nella democrazia cristiana vi sia questa frattura tra una corrente e l'altra, non crediamo all'esistenza di queste due politiche di fondo su questioni di politica estera.

Il ministro della difesa, però, deve trarre delle conclusioni, nella presente discussione, su questi temi. Vogliamo sapere, soprattutto, quando saranno rimosse le basi missilistiche dal nostro paese: è un problema che ci interessa e interessa le famiglie e il paese. Vogliamo sapere quando le basi dei *Jupiter* saranno rimosse dall'Italia, come ha affermato il Presidente del Consiglio, o se rimarranno a Verona come è detto nel comunicato. Desideriamo sapere se i *Polaris* avranno le loro basi in Italia, come è stato esplicitamente negato dal Presidente del Consiglio nella recente discussione sulla mozione di sfiducia svoltasi alla Camera; se queste basi non avranno alcuna attinenza con il nostro paese, se non saranno impiegati mezzi della nostra marina militare, come ha affermato il Presidente del Consiglio; oppure, come nella polemica sorta è stato dimostrato, se l'incrociatore *Garibaldi* farà parte di questa nuova difesa strategica con i *Polaris*. Soprattutto desideriamo sapere, come è stato reso noto dalla stampa, se la città di Napoli diventerà una base per questi missili.

Si tratta di notizie che il ministro è in grado di fornire e che è giusto il paese conosca. Un grande giornale milanese, *Il Corriere della sera*, che continua la polemica con il Presidente del Consiglio, sosteneva che proprio su questi argomenti la posizione del ministro della difesa è diversa da quella del Presidente del Consiglio. Credo sia giusto conoscere la realtà di questa politica, quale indirizzo vuole condurre l'Italia: il paese, prima di tutto, deve essere informato della nuova situazione che si è venuta a creare.

L'Italia, secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è nettamente contraria all'asse Bonn-Parigi-Madrid; secondo altri esponenti della democrazia cristiana, il nostro paese non è contrario a questo asse; secondo interpretazioni della stampa, il ministro della difesa sarebbe dall'altra parte, tra coloro che non sono contrari a questa nuova situazione politica che si è venuta a determinare nell'interno dell'alleanza occidentale.

Desideriamo sapere se queste informazioni corrispondano alla verità, tanto più dopo l'ultimo incontro tra il capo di stato maggiore dell'esercito italiano e i dirigenti militari del governo di Madrid, indipendentemente dalle particolari caratteristiche di questo Governo. Desideriamo sapere se questo incontro rientri nelle normali relazioni, come ha detto il ministro Andreotti, con uno Stato che non è legato da accordi militari con l'Italia (non ne abbiamo mai visti in Parlamento), né ha rapporti con la N. A. T. O. (noi non ne abbiamo mai discusso) e che oggi mette in apprensione non soltanto il nostro settore politico, ma anche una parte del partito della democrazia cristiana e soprattutto la grande maggioranza del paese.

Noi riteniamo che queste questioni siano del tutto pertinenti in questa discussione, se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, se non vogliamo nasconderci dietro il dito degli impegni tecnici, ma tenere conto che anche questo provvedimento si innesta in tutta la situazione politica e militare.

È in questo senso che noi avevamo presentato la nostra proposta di riduzione della ferma militare, cioè per significare che il nostro paese voleva partecipare attivamente ad una politica generale di disarmo, voleva dare un contributo attivo, efficiente, sincero e leale, allo sforzo tendente a far sì che tutti i paesi possano trovare un accordo, un piano di discussione, per evitare di scontrarsi in guerra. Noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge con questo preciso intento, ed è per questo che appoggeremo gli emendamenti presentati, pur essendo disposti ad approvare il disegno di legge anche nel testo sottopostoci. Facciamo questo con l'intento preciso di dare al nostro paese un volto veramente pacifico, non nelle parole, ma nei fatti, oggi che l'Italia è nelle condizioni di non essere minacciata né aggredita da nessuno, oggi che veramente il nostro paese può partecipare attivamente alla difesa della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, pur desiderando soffermarmi particolarmente sul disegno di legge governativo di riduzione della ferma di leva, intendo per prima cosa esprimere brevemente la mia opinione sulle proposte di legge presentate da deputati dei gruppi socialista e comunista.

La richiesta dei socialisti e dei comunisti di ridurre la ferma a 12 mesi non è nuova: essa riaffiora con esemplare coerenza tutte le volte che si discute di problemi militari. La richiesta è sempre accompagnata da una bene orchestrata propaganda, che non manca mai di dare la taccia di imperialisti e guerrafondai a tutti coloro che per ragioni tecniche, in relazione ai precisi impegni militari assunti dall'Italia in campo internazionale, ritengono assolutamente insufficiente la ferma di 12 mesi. Considerato poi che i paesi del blocco orientale hanno tutti una ferma superiore a quella degli eserciti delle nazioni aderenti al patto atlantico, a me sembra che, se mai, la taccia di imperialisti e guerrafondai spetterebbe ai primi piuttosto che ai paesi della N. A. T. O.

In entrambe le proposte, quasi con le stesse parole, viene sostenuto che la più breve ferma da essi rivendicata risulta più che sufficiente per formare un buon soldato, mentre la sua realizzazione consentirebbe di realizzare una notevole economia. Anzi, i proponenti sono così convinti di realizzare notevoli economie con la ferma di 12 mesi che indicano addirittura quale destinazione dovrebbero avere le somme così risparmiate.

Infatti, nella relazione che accompagna la proposta socialista si legge: « Chiediamo quindi con la presente proposta di legge che la ferma militare sia ridotta a 12 mesi e che parte delle somme risparmiate per il minor numero di soldati alle armi sia devoluta al miglioramento del soldo e del trattamento economico delle famiglie dei chiamati ». Nella relazione alla proposta di legge comunista è detto: « I fondi occorrenti (per sussidi alle famiglie bisognose dei chiamati e richiamati alle armi), è chiaro, possono essere facilmente reperiti dal risparmio che si otterrà con la riduzione della ferma da 18 a 12 mesi ».

Premesso che sono favorevole all'aumento del soldo alla truppa e alla corresponsione di adeguati sussidi alle famiglie più bisognose dei chiamati e dei richiamati alle armi, osservo che questo non è un problema che possa essere risolto con economie che in

realtà non è possibile realizzare, dovendosi affrontarlo e risolverlo in altra sede, reperendo i fondi altrove.

Complete ed esaurienti spiegazioni potranno essere date dall'onorevole ministro della difesa e dal relatore sulle ragioni per le quali la riduzione della ferma a 12 mesi non comporta automaticamente la riduzione della forza alle armi. Per conto mio, mi limito a dire che, per garantire la difesa del paese nel quadro degli accordi N. A. T. O., l'esercito deve disporre permanentemente, presso le unità, dei previsti 250 mila uomini di truppa. Per garantire la disponibilità di 250 mila uomini, ogni anno deve essere incorporato un numero sempre maggiore di giovani a mano a mano che la ferma si abbrevia: 187 mila, 250 mila, 375 mila uomini rispettivamente con la ferma di 18, di 15 e di 12 mesi.

Quanto alla tesi secondo la quale 12 mesi possono essere più che sufficienti per la formazione di un soldato atto alla guerra, a parte la grave questione degli specializzati che tratterò appresso, l'esperienza mi dice che questa è una pericolosa illusione e credo che della stessa opinione debbano essere tutti i paesi, tanto del blocco occidentale quanto del blocco orientale, dal momento che, come abbiamo visto, tutti hanno una ferma notevolmente superiore (fanno eccezione il Belgio, l'Olanda e la Danimarca).

A questo punto, vorrei dire due chiare parole sulla vitale importanza che ha l'addestramento per le forze armate, tutte e tre le forze armate, anche se qui per brevità di tempo e perché il problema si presenta più ampio e più pesante, mi riferirò particolarmente all'esercito.

Anche se modernamente organizzate ed armate, le nostre divisioni (come i minori reparti) non saranno portate ad un alto grado di addestramento al combattimento, se la loro capacità manovriera non sarà spinta al massimo grado; e se non avremo affinata la capacità dei comandanti, a cominciare da quelli dei minori reparti, a guidare i propri uomini, avremo costruito sulla sabbia.

Il nostro esercito ha sempre sofferto di una cronica debolezza, derivata, prima ancora che dalla povertà dell'armamento, dall'insufficienza dell'addestramento: sempre, in tutte le sanguinose prove in cui ha dovuto cimentarsi, dal 1848 in poi. Non si tratta, evidentemente, di una tara ereditaria che non possa essere corretta, ma essa nasce direttamente dalla costante insufficienza dei bilanci militari in rapporto alla mole del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

l'apparato bellico ed alla scarsità dei mezzi che nell'ambito del bilancio sono assegnati al capitolo dell'addestramento.

Bisogna aggiungere le difficoltà che si oppongono ad un sano sviluppo dell'addestramento per quei grossi reparti che sono dislocati nelle grandi città, nei dintorni delle quali manca il terreno per una qualsiasi esercitazione tattica.

Non risolveremo il problema dell'addestramento se non ci decideremo a costruire un certo numero di campi appositamente attrezzati e dislocati nelle varie regioni del continente e nelle due grandi isole della Sicilia e della Sardegna.

In passato qualche cosa fu progettata e anche iniziata in materia di campi di addestramento, ma poi ci si fermò, non so di fronte a quali difficoltà. Adesso si dice che il problema sarà affrontato decisamente con la ferma intenzione di risolverlo una volta per sempre in modo radicale. E noi, fiduciosi, aspettiamo che si compia l'evento.

Per concludere sull'importante argomento dell'addestramento, ricorderò quanto ho scritto a chiusura di un mio articolo pubblicato giorni addietro su *Il Giornale d'Italia*. Alla possibilità di realizzare un soddisfacente grado di addestramento deve essere subordinata ogni misura organica. Sottrarre un giovane alla sua attività civile e mantenerlo in caserma per un certo tempo senza utilizzare integralmente questo periodo per la sua perfetta istruzione militare, costituisce un vero delitto da un punto di vista etico e sociale, rappresenta sperpero imperdonabile del pubblico denaro e tradimento verso il paese e verso i cittadini.

È l'addestramento, infatti, che abilita il cittadino ad esercitare il diritto-dovere della difesa della patria e, da un punto di vista etico, il suo pieno sviluppo rappresenta il solo titolo per giustificare la limitazione di libertà personale imposta dalle leggi militari.

La riduzione della durata della ferma di leva da 18 a 15 mesi, prevista per l'esercito dal disegno di legge in esame, già approvato dal Senato, richiede l'aumento del numero dei giovani da incorporare annualmente, al fine di assicurare la forza necessaria per garantire la difesa del paese nel quadro degli accordi N.A.T.O. Tale aumento rappresenta uno degli aspetti positivi del provvedimento — bisogna riconoscerlo — poiché si avrà più larga partecipazione di giovani al servizio in armi del paese: anche se ciò comporta, in conseguenza, una riduzione delle dispende dal compimento della ferma di leva.

Per contro, ciò impone all'esercito di adeguare l'organizzazione logistica, addestrativa e della selezione attitudinale. Il periodo di tre anni, per graduare l'attuazione del provvedimento, rappresenta il minimo necessario per l'adattamento dell'attuale organizzazione, in modo da evitare qualsiasi diminuzione delle capacità di difesa del paese.

La gradualità predetta tiene conto anche della flessione delle nascite durante gli ultimi anni del secondo conflitto mondiale (le classi 1942-45 saranno chiamate alle armi entro il 1965).

La riduzione della ferma di leva non solo non comporta economie, ma impone maggiori spese. A tale argomento, così ovvio, non avrei accennato, se non avessi notato una certa confusione di idee in giro. Infatti, anche al Senato, non solo si è parlato — come si è parlato qui poco fa — di riduzione di spesa che il provvedimento comporterebbe, ma ci si è preoccupati addirittura del come impiegare le economie che si dovrebbe realizzare. Si pensa di utilizzare la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Anzi, peggio: perché qui non c'è nemmeno l'orso.

La complessità delle armi e dei mezzi moderni in dotazione ha fatto da tempo sentire l'urgenza di assicurare all'esercito la disponibilità di un adeguato numero di specializzati a lunga ferma e cioè di almeno il 20-25 per cento della forza (circa 50 mila specializzati). Trattasi per l'esercito di 118 specializzazioni, di cui ben 75 sono comuni a due o più armi. La riduzione della ferma esalta il problema e rende più acuta ed urgente tale necessità.

Il ministro della difesa al Senato ha affermato che il problema degli specializzati non è legato a quello della riduzione della ferma, in quanto le mansioni affidate agli specializzati non possono essere espletate da militari di leva. L'onorevole Andreotti avrebbe ragione se tutte le specializzazioni previste per gli specializzati a lunga ferma fossero ricoperte da questi ultimi; ma purtroppo lo sono appena per un quinto circa, e gli altri quattro quinti sono invece ricoperti da personale di leva.

Dato che il periodo di addestramento è lungo, quello di rendimento, in relazione alla durata della leva, è breve. Se riduciamo la ferma di leva, tale periodo di rendimento diverrà ancora più breve; quindi l'impiego dei militari di leva risulterebbe antieconomico.

Se l'esercito potesse destinare a tali specializzazioni esclusivamente specializzati a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

lunga ferma, i militari di leva potrebbero essere destinati solo a quelle specializzazioni che richiedono un breve periodo di istruzione, consentendo un più lungo periodo di utilizzazione.

Esiste pertanto un legame tra la situazione in atto degli specializzati e la durata della ferma. In conseguenza, occorre assicurare all'esercito la disponibilità di un adeguato numero di specializzati a lunga ferma. Il problema deve essere avviato a soluzione al più presto, con adeguati provvedimenti di legge, per utilizzare nel miglior modo i tre anni disponibili prima dell'integrale attuazione della nuova ferma.

Esiste già uno schema di disegno di legge (gradirei proprio sapere dove si trovi in questo momento!) con il quale si mira, in unione con i volontari in ferma e in rafferma, a raggiungere, col tempo, il traguardo di un quinto della forza bilanciata — corrispondente a 50 mila unità — di volontari specializzati. Sull'argomento gradirei un chiarimento dall'onorevole ministro.

Urge realizzare le necessarie premesse organiche, logistiche e addestrative, perché la riduzione di ferma non incida sull'efficienza delle forze armate. Deve essere ben chiaro che armi e mezzi non servono solo all'addestramento, ma anche al loro impiego, e pertanto occorre che vi sia in ogni momento almeno un minimo di elementi capaci di impiegarli e di provvedere alla loro manutenzione. In conseguenza il provvedimento cui ho accennato dovrebbe essere portato in Parlamento quanto prima possibile.

Il ministro Andreotti nel suo discorso al Senato ha riconosciuto che, a causa delle condizioni economiche e giuridiche fatte a tale personale, non si è attualmente in grado di raggiungere i livelli previsti. In merito vorrei ricordare che nel trattamento da farsi agli specializzati a lunga ferma non basta assicurare solo la stabilità, ma anche un trattamento economico vantaggioso rispetto agli specializzati che lavorano nelle industrie, per poterli incoraggiare ad arruolarsi.

Credo che l'onorevole Andreotti condivida il mio pensiero circa i gravi difetti che nel campo militare abbiamo sempre ripetuto nella nostra preparazione militare in tutti i tempi. Il più grave è che abbiamo sempre agito senza una visione organica e conseguente, e quindi senza riuscire a formare una legislazione fatta a grandi blocchi, e cioè con la massima efficienza ed economia; riuscendo invece a metter su una legislazione frammentaria che purtroppo oggi è nost-

patrimonio negativo, perché presenta i gravi inconvenienti inerenti al disordine: disparità di criteri, vaste lacune, difficoltà di applicazione, rimedi provvisori e ancor essi frammentari e peggiori del male, prevalere di interessi particolari di questo o di quel gruppo che influiscono più di quanto non dovrebbero, rinvii a tempo indeterminato di questioni che incancreniscono, e così via.

Tutto ciò, come ho potuto personalmente constatare nelle molte guerre italiane alle quali ho partecipato, finisce per essere scontato sui campi di battaglia; e credo di essere particolarmente qualificato per ricordarlo.

Ella, onorevole ministro, conosce meglio di me l'imperiosa necessità, manifestata da più parti, di una nuova legge di avanzamento. Questa legge però non potrà non essere preceduta dalla emanazione di norme che riguardino in modo particolare: 1°) un nuovo ordinamento delle forze armate che risponda alle odierne esigenze politiche e tecniche; 2°) il reclutamento degli ufficiali e dei sottufficiali; 3°) il trattamento economico degli ufficiali e dei sottufficiali, sulla base delle peculiari caratteristiche della carriera militare.

Vorrei ricordare ancora una volta che l'esercito, per essere veramente efficiente, ha bisogno soprattutto di ufficiali inferiori e sottufficiali ottimi, perché sono essi che addestrano le truppe in tempo di pace e conducono realmente i combattimenti in guerra, subendo le più gravi perdite.

Ora vorrei che mi fosse consentito ancora una volta di tornare per un momento sulla dolorosa questione dei nostri soldati dispersi in Russia: questione che, com'è risaputo, i sovietici vorrebbero considerare definitivamente chiusa, mentre per tante famiglie italiane rappresenta una ferita sempre aperta e dolorante.

Mi occupo di questa terribile vicenda da quasi vent'anni, e me ne occupo per dovere di coscienza, perché molti di quei nostri sfortunati fratelli furono miei valorosi soldati, i quali, anche per il loro umano e cristiano comportamento verso le popolazioni dei territori temporaneamente occupati e verso i prigionieri russi da noi catturati, meritavano una sorte migliore.

Alla fine del settembre 1941 Stalin, in un colloquio con Harriman e con Beaverbrook a Mosca, così si espresse sui soldati italiani impiegati sul fronte russo: « Dei satelliti della Germania chi combatte meglio sono i finnici, poi vengono gli italiani, terzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

i romeni e ultimi gli ungheresi». Ma più recentemente, e cioè lo scorso anno, lo stesso Kruscev, ricevendo l'onorevole Codacci Pisanelli a Mosca, si esprime così nei nostri confronti: « Voi italiani non siete cattivi. Ho combattuto contro gli italiani nel bacino del Donetz ed avevo di fronte proprio le camicie nere, che ritenevo i più malvagi fra gli italiani. Avevano combattuto bene e pensavo che fossero accaniti contro di noi. Dopo aver interrogato numerosi prigionieri ho dovuto constatare invece che non avevano odio nei nostri confronti ».

Dunque: soldati valorosi, generosi, scevri di odio, che ricevettero però un trattamento inumano e crudele.

Ora però io voglio soltanto rinnovare da questa altissima sede l'appello che rivolsi al Governo circa un anno fa dalle pagine di un grande settimanale, per la ricerca dei soldati italiani dispersi in Russia. In quell'occasione io ebbi a scrivere:

« Riferendomi alle dichiarazioni che il ministro degli affari esteri, onorevole Pella, fece al Senato il 20 novembre 1960, rispondendo ad una interrogazione dei senatori Nencioni e Tartufoli, e cioè che una seconda delegazione della Croce rossa italiana sarebbe tornata a Mosca, ma questa volta " avrebbe avuto la più ampia facoltà di investigazione ", ho chiesto a chi era in condizione di fornirmi le necessarie informazioni, perché la concordata delegazione della nostra Croce rossa non si era più recata a Mosca. La risposta è stata che, permanendo immutato l'atteggiamento sovietico non favorevole ad una nostra seria ed effettiva ricerca dei dispersi, con l'indispensabile collaborazione della Croce rossa russa, una nuova delegazione non avrebbe la minima probabilità di arrivare a risultati concreti.

« È necessario quindi — soggiungevo — che il Governo italiano riapra ad ogni costo il colloquio col governo sovietico sulla questione dei nostri prigionieri e dei nostri dispersi, e cerchi di definire l'invio in Russia della seconda delegazione, chiedendo però le indispensabili assicurazioni che questa volta potrà svolgere un lavoro serio e concreto al fine di arrivare, nei limiti del possibile, a far luce completa su questa immensa tragedia italiana ».

Chiedo pertanto al ministro della difesa, più responsabilmente interessato alla dolorosa vicenda, una parola rassicurante in proposito.

Un'ultima cosa e concludo. Mi viene riferito che sono attualmente in elaborazione

due film aventi per argomento la partecipazione dell'Italia alla guerra sul fronte russo. Se le mie informazioni sono esatte, i due film si stanno girando (o stanno per essere girati) in territorio sovietico. Per la loro realizzazione concorrerebbero capitali italiani e sovietici. Operatori e registi sarebbero italiani.

Uno dei film avrebbe per titolo *Marciano verso l'oriente*, e mirerebbe a mettere in pieno ridicolo l'azione svolta dalle truppe italiane su quel lontano fronte. Nell'altro film, che avrebbe per titolo *Italiani buona gente*, figurerebbe la scena di alcuni prigionieri russi fucilati da soldati italiani, indotti a far questo da un ufficiale tedesco.

Io non ho alcuna possibilità di accertare se in realtà le voci raccolte rispondano a verità; ma se, soprattutto, l'episodio della fucilazione fosse veramente introdotto nel film in parola, verrebbe commessa la più grande delle infamie, perché i soldati italiani sul fronte russo non si macchiarono mai di simili delitti.

Chiedo quindi all'onorevole ministro Andreotti se anche a lui siano giunte le stesse notizie sui due film, e se ed in qual modo egli intenda operare per impedire che si compia una simile mostruosità.

Una sicura difesa del nostro paese (vista pure nel grande quadro del patto atlantico) non si prepara curando soltanto le armi, i mezzi, l'addestramento, la ferma di leva, ecc., ma anche e soprattutto preparando moralmente e spiritualmente le forze armate, additando ai giovani soldati d'Italia l'esempio lasciato dai loro anziani, fedelissimi custodi di una ininterrotta e nobile tradizione di onore e di valore.

Una lettera indirizzatami tempo fa da un sottufficiale che combattè sul fronte russo si conclude con queste parole: « Questo vostro antico sottufficiale non invoca, oggi, la memoria del padre ucciso nel Veneto dai tedeschi in fuga per avere il diritto, sacrosanto diritto di combattente, di affermare che il popolo che non onora i suoi soldati valorosi e sfortunati è indegno di un avvenire ». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando, ormai molto tempo fa, venne proposto da diverse parti il problema della riduzione della ferma di leva, ebbi ad esprimere, suscitando anche una certa meraviglia in taluni colleghi e in alcuni tecnici del Ministero della difesa, il mio parere favorevole (favorevole, natu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

ralmente, in linea di larga massima); un parere che mi veniva suggerito dalla mia modesta esperienza di soldato, di ufficiale, come pure di osservatore — non dirò certo di studioso — di problemi militari. Ritengo infatti, sulla base di queste mie esperienze, che anche un numero inferiore all'attuale di mesi di ferma possa essere sufficiente a preparare un buon soldato di terra, di mare, di cielo, naturalmente pur tenendo presente le aumentate difficoltà tecniche di questa preparazione, l'aspetto più moderno assunto dalle forze armate. Deve però sottintendersi che il periodo di ferma, qualunque esso sia, deve essere realmente impiegato per preparare il soldato e non disperso in altre innumerevoli cose. È risaputo che, dopo il periodo di addestramento, accade spesso che molti dei nostri soldati si perdano nei tanti uffici che esistono — non si sa bene perché e con quale funzione — nell'ambito della nostra organizzazione militare, o addirittura si dissolvano nell'ozio veramente inqualificabile di molte caserme italiane. Naturalmente mi si farà osservare che queste sono eccezioni, sia pure deprecabili. Ma, se vogliamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo ammettere che le eccezioni sono troppo numerose per non pensare che il pieno utilizzo anche di un inferiore numero di mesi di ferma sia sufficiente per preparare un ottimo soldato.

In questa mia presa di posizione favorevole non entrava allora e non entra ora alcuna intenzione di indebolire il nostro apparato militare; né io pensavo, come pensavano o dicevano di pensare i colleghi della sinistra, che la riduzione della ferma di leva potesse rappresentare un risparmio economico. Oggi, per altro, ritengo che anche questi colleghi si siano convinti che la riduzione della ferma di leva non si risolve in un risparmio, ma forse in un aumento delle spese militari.

Per ridurre queste non si dovrebbe ridurre la ferma o, meglio, non basterebbe solo ridurre la ferma, ma si dovrebbe ridurre il numero dei soldati alle armi, cioè gli organici, che, al contrario, per gli impegni che il nostro paese ha in questo momento, devono consistere, *grosso modo*, in 250 mila militari, ossia in 250 mila presenze attive complessivamente nelle tre armi.

Ora, siccome io non ho mai pensato che la riduzione della ferma debba portare alla riduzione della forza, è logico che, continuando a parlare soltanto di riduzione di ferma, non si possa assolutamente sostenere la possibilità di una riduzione della spesa. Né, naturalmente, possiamo pensare che la ri-

duzione della ferma possa essere in qualche modo compensata, come viene sostenuto forse un po' superficialmente da taluni esperti o tecnici, dalla maggiore lunghezza del periodo di volontariato di taluni specialisti. Per raggiungere un tale risultato, il numero degli specialisti dovrebbe per lo meno essere moltiplicato per tre, il che, allo stato, è assolutamente impossibile. Come ha giustamente osservato l'onorevole Messe, non vi è dubbio che gran parte (egli ha detto addirittura quattro quinti) dei posti di responsabilità tecnica delle nostre forze armate è tenuta attualmente non dagli specialisti volontari, ma dai soldati di leva.

Da questo punto di vista, la richiesta della riduzione di ferma avanzata da parte dei deputati della sinistra poteva addirittura sembrare incomprensibile, appunto perché non portava ad alcun risparmio, ad alcun indebolimento almeno numerico della forza alle armi, e nemmeno ad un indebolimento di presenze. Anzi, al contrario, tale misura avrebbe obbligato e obbligherà a richiami sempre più numerosi, perché per avere alle armi preparati ed efficienti i 250 mila soldati, di cui si è detto, essendo ridotta la ferma, è necessario che in addestramento ai C.A.R. vi sia sempre un maggior numero di reclute. Vi dirò che questo era per me uno degli aspetti che consigliava di sostenere la riduzione della ferma che, mentre va incontro a moderne esigenze di ordine sociale, ad esigenze, se volete, di ordine umano, familiare, nello stesso tempo impegna un numero maggiore di giovani italiani nella preparazione tecnica e morale del servizio alle armi.

Ma per la verità una ragione da parte dei colleghi della sinistra di chiedere questa riduzione doveva pur esservi, ed essi l'hanno chiaramente espressa soprattutto oggi, quando hanno voluto, e giustamente dal loro punto di vista, allargare sul piano politico questa che avrebbe dovuto essere una discussione di carattere squisitamente tecnico.

Essi vogliono dunque la riduzione della ferma perché la intendono — lo hanno detto quasi con le stesse parole gli onorevoli Lajolo, comunista, e Albarello, socialista — come un atto, una dimostrazione della nostra buona volontà di ridurre le forze armate, gli armamenti in tutto il mondo; come modesto contributo ad una politica di smilitarizzazione delle nazioni occidentali, come una presa di posizione unilaterale del nostro paese nel grande problema del disarmo internazionale.

I socialisti e i comunisti, cioè, attraverso la riduzione della ferma, tendono ad un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

indebolimento tecnico e morale delle nostre forze armate. Vorrebbero che questa riduzione di ferma fosse organata in modo che diventasse automaticamente anche una riduzione della forza bilanciata, come oggi si dice; e cioè conducesse ad avere un numero molto inferiore di soldati alle armi, e quindi anche alla fatale riduzione di efficienza dell'apparato militare, delle armi e degli strumenti di guerra, per insufficienza di personale.

In questa ipotesi, se la riduzione della ferma dovesse cioè rappresentare un indebolimento del nostro apparato militare, noi saremmo decisamente contrari; noi siamo favorevoli, viceversa, come lo fummo all'inizio, quando si incominciò a parlare di questo problema, alla riduzione della ferma proprio per ragioni opposte a quelle qui dette dai deputati delle sinistre: cioè proprio perché, in luogo di far incancrenire per mesi e mesi dei giovani nell'ozio deprimente di certi uffici, si abbia una leva di uomini completamente e sempre attivi, che si preparino sul serio, che sfruttino pienamente i mesi di servizio militare, prima nei C.A.R. e poi con esercitazioni pratiche al campo e con altri tipi di manovre.

Ecco dunque qual è il senso del nostro appoggio a questo disegno di legge, di cui per altro auspichiamo un'applicazione che prevenga eventuali inconvenienti, attraverso una gradualità non soltanto di tempo, ma anche di atti.

Fermo resta, naturalmente, anche il nostro parere favorevole per gli aumenti del soldo e dei sussidi alle famiglie, e per tutto ciò che può migliorare moralmente ed economicamente la vita del nostro soldato, che deve tuttavia restare, appunto perché trattenuto alle armi soltanto per il tempo necessario per una vera, seria e concreta preparazione, elemento fondamentale e migliore, più convinto e più valido ai fini della difesa e della sicurezza degli interessi dello Stato.

Difesa e sicurezza degli interessi dello Stato che — al contrario dei nostri colleghi della sinistra — noi pensiamo debbano essere oggi vigilati più che mai; perché noi non vorremmo che s'interpretasse questa vasta e convinta tendenza alla coesistenza pacifica come un abbandono delle responsabili posizioni che competono a ciascuna nazione, e quindi anche alla nostra e alle nostre forze armate, per effetto degli accordi, dei patti, delle comunità internazionali alle quali l'Italia appartiene.

A questo proposito, visto e considerato che se ne è parlato da altri oratori (nonostante

non mi sembri questa la sede più propria per parlare di certi problemi), dobbiamo dire che noi riteniamo in questo momento più che mai indispensabile che le nostre forze armate siano non soltanto vigili e non soltanto ben preparate, ma attente a responsabilmente mantenere i molti impegni di carattere tecnico e di carattere politico che esse hanno assunto in nome dello Stato. Noi non sappiamo che cosa risponderà l'onorevole Andreotti alle molte domande specifiche che gli sono state rivolte dagli onorevoli Albarello e Lajolo; noi non sappiamo nemmeno se sia proprio vero che vi sia una politica militare ed estera del Ministero della difesa e una politica militare e estera dell'onorevole Fanfani, diverse e contrastanti fra di loro; noi sappiamo solamente che vi sono obblighi, impegni ai quali sarebbe veramente criminoso venir meno, almeno fino al momento in cui un certo tipo di smobilitazione psicologica e tattica non venga attuata da tutti gli Stati, piccoli o grandi che siano, che come noi partecipano a determinati blocchi e a determinati equilibri internazionali.

L'onorevole Lenoci, che appartiene allo stesso partito dell'onorevole Albarello, discutendosi qui il bilancio della difesa, molto più onestamente, dopo avere fatto le sue belle affermazioni di neutralismo e di pacifismo, classiche e tipiche del partito socialista, disse che tuttavia, finché certi accordi internazionali non fossero stati raggiunti, anche il nostro paese aveva il diritto di avere le sue forze armate efficienti e sufficienti nel numero e nei mezzi per tutelare e difendere i nostri particolari interessi.

BOLDRINI. Badi che avrà poi corretto il testo stenografico!

ROMUALDI. Lo avrà forse corretto, o avrà forse tentato di farlo; però qui pronuncio esattamente quello che mi sforzo di ripetere. La verità è che l'onorevole Lenoci, molto onestamente, ripeto, come accade di tanto in tanto a qualche vecchio socialista non perfettamente aggiornato con la tecnica del nuovo socialismo, che, in fondo, si dovrebbe chiamare soltanto comunismo, si rende perfettamente conto che incominciare a smobilitare proprio dalla parte dei più deboli è veramente paradossale e che, almeno, è indispensabile che i grandi diano il buon esempio. Ma in questo momento l'esempio è esattamente in senso opposto. Infatti, non soltanto noi non abbiamo notizie di una riduzione di ferma e di numero di effettivi nell'Unione Sovietica, ma non abbiamo notizie di tal genere da nessuno degli altri Stati firmatari del patto di Varsavia, come d'altra parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

non abbiamo alcuna notizia di riduzione di ferma e di numero di effettivi e quindi di potenza militare da parte dell'America nè da parte di alcun paese del blocco atlantico.

E allora noi non possiamo che regolarci come ci stiamo regolando, almeno dal punto di vista formale; anche se in realtà, dal punto di vista sostanziale, io dovrei muovere molte critiche per il modo con cui noi teniamo fede ai nostri impegni. Ma non è il momento per condurre a fondo questo genere di critiche. Mi limito a dire che, se noi abbiamo assunto l'impegno di partecipare alla forza atomica multilaterale, dobbiamo avere il coraggio di assumere le responsabilità che nascono da questo impegno. È infatti veramente grottesco pensare che si possa partecipare alle responsabilità della difesa comune e nello stesso tempo affermare che, se si tratta di *Polaris*, noi non li vogliamo in casa nostra, non li vogliamo sulle nostre navi e nei nostri porti, non vogliamo che siano manovrati dai nostri soldati. Ma allora di quale alleanza si tratta, di quale fedeltà ai patti si parla, di quale assunzione di responsabilità andiamo cianciando?

Se vogliamo attuare un'altra politica, facciamolo pure; ma allora dobbiamo dire che non vogliamo più tener fede ai patti e assumere concretamente sul piano militare le responsabilità che abbiamo assunto sul piano politico.

Ma, a nostro avviso, noi dovremmo avere invece il coraggio di dire che, pur auspicando il disarmo generale o una più verosimile riduzione degli armamenti, pur augurando i migliori risultati alla conferenza di Ginevra e ad altre iniziative del genere, fino a quando non si saranno raggiunti risultati concreti abbiamo il dovere di tener fede ai patti e agli impegni liberamente assunti, migliorando e potenziando le nostre forze armate e le modalità tecniche del loro impiego.

In questo quadro dovrebbe essere inserito anche il progettato viaggio in Spagna del nostro capo di stato maggiore dell'esercito. Si è fatto un gran parlare a questo proposito. I socialisti hanno sferrato una dura polemica, forse sostenuti addirittura dal Presidente del Consiglio, stando almeno alle interpretazioni dei giornali. Sta di fatto che questo viaggio in Spagna non è che uno degli elementari doveri del nostro paese nel quadro della difesa comune, ripetendo, questo viaggio, analoghi viaggi di nostri alti ufficiali, come ha esposto il Ministero della difesa in un suo comunicato, e soprattutto similari viaggi di esponenti militari di altri paesi, in primo luogo americani: anche a

non voler considerare importante e simile il recente viaggio in Spagna del capo di stato maggiore dell'esercito francese. E ciò perché, direbbero i nostri avversari politici, quest'ultimo viaggio si inquadra nella grande politica dell'asse Parigi-Bonn, che sta diventando il « triangolo » Parigi-Bonn-Madrid...

ALBARELLO. I « triangoli » sono pericolosi!

ROMUALDI. ...che viene respinto da tutti coloro che, avversando questa politica per una Europa forte, hanno fondati motivi per essere preoccupati del suo successo.

A questo proposito vorrei dire che è veramente singolare che su un argomento di così fondamentale importanza per la vita politica e la sicurezza del nostro paese siano perfettamente d'accordo socialisti, comunisti e Governo; perfettamente d'accordo nell'avversare l'« asse » (come lo chiamano), l'intesa tra Bonn e Parigi e nell'ostacolare l'eventuale estendersi di questo patto: l'onorevole Lajolo ha detto che il Presidente del Consiglio è contrario a questa politica; l'onorevole Fanfani è dunque esattamente sulla stessa linea dei comunisti e dei socialisti. Noi ne prendiamo atto, augurandoci che su questa linea non si trovi il ministro della difesa, per quanto ci riesca un po' difficile pensare che vi possa essere realmente un contrasto sostanziale, oltre che formale, con un Presidente del Consiglio con il quale si continua a condividere da anni le responsabilità di governo.

In ogni modo, noi abbiamo compiuto il nostro dovere di denunciare questa veramente singolare identità di vedute tra comunisti, socialisti e Governo sull'argomento di più vitale importanza, cioè la politica estera. La politica estera del Governo è esattamente allineata sulla posizione dei comunisti e dei socialisti: rientra nella sfera dell'interpretazione neutralistica e pacifistica dei nostri impegni internazionali, che la è la politica particolarmente idonea a favorire le manovre politiche orchestrate dall'Unione Sovietica. (*Commenti a sinistra*).

Noi prendiamo atto di questa coincidenza di posizioni. Non ce ne rallegriamo, anche se la nostra campagna elettorale ne sarà enormemente facilitata. Ma, argomenti elettorali a parte, la realtà non può essere smentita. Del resto, essa è quotidianamente confermata dalla presa di posizione della maggioranza e del massimo responsabile dell'attuale Governo di centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fornale. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

FORNALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella relazione sul bilancio della difesa del 1961 e nel corso della sua discussione in Assemblea ricordo di aver trattato, in qualità di relatore, il problema della riduzione della ferma, già ripetutamente sollevato attraverso proposte di legge di iniziativa parlamentare, e poi di nuovo quest'anno in alcuni interventi sul bilancio della difesa.

Sono lieto di constatare che il ministro della difesa ha seguito un criterio da me già suggerito: assicurarsi di poter ridurre la ferma, accogliendo istanze avanzate da ogni parte, e nel contempo tenere conto delle esigenze imprescindibili dell'organizzazione militare, dell'efficienza delle forze armate: compiere subito, perciò, un primo importante passo verso una riduzione del servizio alle armi che nel futuro potrebbe essere per molti giovani, in pratica, aumentata ulteriormente di un mese se l'apporto di classi numerose consentirà l'anticipo del congedo, come spesso avviene anche attualmente.

Sappiamo tutti quali siano i criteri che hanno informato il disegno di legge del Governo: disegno di legge non improvvisato, ma da lungo tempo studiato e preparato, anche in seguito all'azione propulsiva del Parlamento.

La maggiore frequenza di un più elevato grado di istruzione dei giovani, dovuta alla migliorata situazione economica e sociale del paese, senza dubbio assicura ad ogni nuova leva elementi più suscettibili di assimilare in minor tempo le nozioni essenziali del periodo di addestramento.

Se un motivo politico v'è nel provvedimento è quello, certamente legittimo, di far pesare il meno possibile sul cittadino il periodo del servizio militare, anzi di fare in modo che quanto il soldato apprende nelle caserme, e segnatamente nei vari corsi di specializzazione e qualificazione, possa riuscire utile anche ai fini della vita civile, in modo che il periodo di leva venga sempre meno considerato una parentesi a sé stante della vita dei cittadini, e sempre più invece un tirocinio valido a tutti gli effetti civili e professionali, soprattutto per la formazione del carattere, che indubbiamente riceve un'impronta profonda dalla vita della collettività militare. Ciò sempre tenendo fermo il concetto che la ferma rappresenta indubbiamente un sacrificio, ma un sacrificio che viene compiuto avendo di mira il fine superiore al quale si ispira, e cioè la difesa del paese, che è dovere di tutti.

Terzo motivo che avvalorà il provvedimento può essere la circostanza che il Ministero sta concretamente elaborando uno schema di disegno di legge per il reclutamento di volontari specializzati a lunga ferma, e che l'apporto di questa nuova forza qualitativa potrà limitare gli inconvenienti della riduzione della ferma agli effetti della preparazione e della efficienza delle forze armate.

Ciò non significa affatto mirare alla creazione di un esercito professionale, perché ciò sarebbe in contrasto con tutta la nostra tradizione e con le garanzie difensive di cui il paese abbisogna e che la Costituzione prevede.

Le discussioni fra coloro che avevano già presentato proposte di legge intese a ridurre il periodo di ferma vertono fondamentalmente sull'entità della riduzione prospettata. Il disegno di legge governativo prevede per l'esercito una riduzione graduale da 18 a 15 mesi, mentre le proposte di iniziativa parlamentare parlano di 12 mesi. Insistere oggi in Assemblea sui 12 mesi, senza tenere conto delle difficoltà e delle esigenze della difesa che il paese non può assolutamente trascurare, può essere un argomento di facile presa esterna, perché chi promette riduzione di sacrifici personali trova facilmente consensi, ma il Parlamento ed il Governo hanno soprattutto il dovere di conciliare le esigenze private del cittadino con quelle generali e supreme dello Stato, che deve essere difeso e deve rendere tranquilla e sicura la vita di tutta la collettività.

Ho cercato in tal modo di dare anche una spiegazione tecnica dei motivi per cui oggi non è possibile ridurre la ferma a 12 mesi. Penso che dobbiamo tutti essere grati al ministro, che ha preso a cuore il problema e lo ha risolto nel miglior modo possibile nell'attuale legislatura, dimostrando particolare sensibilità nei confronti delle esigenze dei giovani e delle famiglie.

A coloro che da una parte non vorrebbero riconoscere questo passo concreto del Governo perché non si è arrivati ai 12 mesi, noi possiamo rispondere, e nessuno può negarlo, che esiste la necessità di disporre permanentemente di una determinata forza in armi pronta per l'impiego. Le massicce forze convenzionali dei paesi del patto di Varsavia, se è vero come è vero che la garanzia della pace risiede nell'equilibrio delle forze, impongono ai paesi della N. A. T. O. di mantenere lo stesso livello. Chi insiste per i 12 mesi, sa benissimo che in quei paesi, l'Unione Sovietica compresa, la leva è di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

ben 24 mesi. A coloro che dalla sponda opposta vedono nella riduzione della ferma un indebolimento del nostro apporto allo sforzo comune dei paesi dell'alleanza atlantica, noi possiamo dimostrare che anche con 15 mesi di ferma non viene ridotta l'entità della forza bilanciata e quindi l'Italia mantiene fede ai suoi impegni nell'interesse proprio e degli altri paesi. Analogamente, se da un lato siamo convinti che non abbia alcun fondamento l'impostazione della sinistra, la quale ritiene che un'ulteriore riduzione della ferma potrebbe avere l'effetto psicologico di creare un clima di maggiore sensibilità alla pace, ciò che in questo caso significa neutralismo che noi respingiamo, dall'altro non ci persuade la tesi opposta, che cioè la riduzione della ferma attuale provochi uno scadimento di sentimenti patri e di attaccamento ai valori morali del paese.

Desidero esprimere il mio pensiero sulla nota questione degli obiettori di coscienza. Le statistiche ci dicono chiaramente che il fenomeno, per fortuna, è molto limitato: pertanto, al momento, non riveste carattere di urgenza, tanto più che l'argomento è di tale importanza e gravità che non può essere trattato e tanto meno definito in questa occasione, perché fino ad oggi nessuna legge italiana ha riconosciuto e configurato l'obiettore, e una tal legge dovrebbe poi comunque conciliarsi con la Costituzione, la quale impone a tutti l'obbligo di difendere il paese e sancisce parità di diritti e doveri per tutti i cittadini di fronte alla legge. Invocare articoli o pareri di scrittori, anche cattolici, a sostegno dell'obiezione di coscienza, non può essere, anche per chi è credente, argomento valido, perché si tratta sempre e comunque di espressioni isolate e personali che hanno il valore ed il peso di un semplice parere, per quanto rispettabile. Che il problema esista è innegabile, e che sia di estrema delicatezza e gravità è altrettanto vero. Non è urgente ed allarmante perché i casi, ripeto, sono ridottissimi, e d'altra parte dubito che coloro i quali anelano a risolvere il problema con molta celerità siano preoccupati soltanto dei poveri obiettori.

Nelle proposte di legge Albarello e Lajolo si richiedeva anche l'aumento del soldo alla truppa, ma mi pare che con la legge 12 aprile 1962, n. 183, sia stato compiuto uno sforzo abbastanza notevole per soddisfare tale esigenza. Certamente in un prossimo avvenire il problema potrà essere riesaminato secondo le disponibilità del bilancio ed anche tenendo conto del fatto che per molti militari il soldo non

è integrato da aiuti delle famiglie, spesso già in gravi difficoltà economiche. Anche dal punto di vista del morale della truppa, ritengo che il problema rivesta una sua particolare importanza agli effetti del servizio che il giovane è chiamato a compiere.

Quanto alla legge sul soccorso giornaliero alle famiglie dei militari trattenuti e richiamati alle armi, è vero che sono stati esclusi dalla concessione dei soccorsi i familiari dei militari in servizio di leva, conservando soltanto il soccorso giornaliero nei confronti dei congiunti che ne fruivano alla data di entrata in vigore della legge stessa e fino ad esaurimento del servizio di leva da parte del familiare alle armi. Ma è materia che potrà essere riveduta e aggiornata nella prossima legislatura, perché dal 1957 ad oggi molte situazioni sono mutate.

Il problema, però, che ritengo debba essere affrontato con maggiore urgenza, è quello della disparità di trattamento che si verifica, in caso di richiamo, tra l'operaio e l'impiegato (anche nel caso di richiamo normale, per aggiornamento). Mentre l'impiegato nei 30-40 giorni in cui lascia l'impiego civile continua a percepire il suo stipendio, l'operaio riceve soltanto quanto gli è assegnato come soccorso e che certamente non è sufficiente a mantenere la famiglia. Ritengo che, eventualmente attraverso una cassa di integrazione speciale, come avveniva un tempo, o anche in altra forma, questa situazione potrà essere riveduta e risolta.

Concludo questo breve intervento esprimendo l'adesione del gruppo democratico cristiano al disegno di legge sulla riduzione della ferma nella misura e nei tempi indicati dal Governo, perché vi riconosciamo tutelata la possibilità per i giovani del nostro paese di raggiungere una giusta conciliazione tra le loro legittime aspirazioni civili e i loro doveri verso le forze armate ed il paese. Auspichiamo, ancora una volta, che il servizio militare divenga sempre più una scuola di virtù morali e civiche, di preparazione tecnica e professionale, e mai un'inutile parentesi nella vita del cittadino.

Ci auguriamo che i giovani alimentino in se stessi lo spirito ed i sentimenti con i quali tante generazioni italiane hanno compiuto il loro dovere verso la patria, tanto in periodi di tranquillità come in altri estremamente difficili, perché sarebbe illusorio garantire pace e sicurezza al nostro paese senza l'impegno di un sacrificio che ognuno deve compiere per il bene della collettività. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccisi. Ne ha facoltà.

LECCISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha già espresso il suo giudizio su questo disegno di legge; a me rimane il compito di esporre brevemente alcune considerazioni che, in ordine al problema, ritengo utili.

Innanzitutto dobbiamo prendere atto del fatto che i socialcomunisti (e soprattutto il gruppo socialista) hanno sottolineato l'aspetto politico, se non demagogico, della battaglia che essi affermano di aver condotto nel paese e in Parlamento per conseguire il disegno di legge in discussione. Ne prendiamo atto, poiché consideriamo ancora una volta estremamente sintomatico il loro atteggiamento, per la pericolosità delle tesi in esso implicite e anche per le inesattezze cui essi stessi si abbandonano, affermando che il disarmo sarebbe in atto da tempo presso non sappiamo quali paesi del mondo, come ha affermato l'onorevole Albarello.

ALBARELLO. Non ho detto che vi sia il disarmo in qualche paese. Purtroppo non c'è.

LECCISI. L'onorevole Albarello ha affermato che il suo partito raccolse, a suo tempo, ben 600 mila firme di giovani entusiasti che chiedevano la riduzione della ferma; giovani che avrebbero voluto non soltanto l'attuale provvedimento, ma addirittura — come è nei voti del partito socialista — l'abolizione del servizio militare obbligatorio. Sono le solite tesi che sentiamo riecheggiare sempre, in Parlamento e fuori, quando i socialcomunisti, facendo leva sulla più trita demagogia, caldeggiavano la tesi della rinuncia, da parte di uno Stato moderno e civile come il nostro, ad un'adeguata efficienza della sua difesa armata.

Noi non siamo affatto convinti che sia questo lo spirito della legge, né che ciò rientri nei divisamenti del Governo, perché, se dovessimo pensare che il Governo di centro-sinistra appoggiato dai socialisti condivide con l'onorevole Albarello le note tesi del partito socialista e del partito comunista in argomento, non soltanto dovremmo essere contrari al provvedimento, ma addirittura mettere in guardia l'opinione pubblica dimostrandole come la china imboccata sia estremamente pericolosa per i danni e le conseguenze che da un siffatto atteggiamento potrebbero derivare.

Del resto, onorevole ministro, io ho avuto la fortuna di ascoltarla, proprio sull'argomento, or non è molto tempo — se non vado

errato, l'anno scorso — quando, di fronte alla reiterata richiesta dei socialisti e dei comunisti di affrontare sul piano legislativo il problema per giungere all'accoglimento delle loro richieste in materia, ella dimostrò con dati inoppugnabili (in cui la politica non c'entrava o almeno non mi parve potesse entrarci) come fosse impossibile giungere ad una riduzione della ferma, sia pure limitata, in quanto le esigenze tecniche di addestramento e di efficienza delle reclute sconsigliavano un simile provvedimento.

Ella stesso ebbe a dire che la scarsa preparazione con cui i nostri giovani si presentavano al servizio militare, sia dal punto di vista formativo sia da quello informativo, sconsigliava un provvedimento che avrebbe avuto gravi conseguenze sull'efficienza delle nostre forze armate. Sottolineò, pertanto, che l'addestramento tecnico, l'adozione di strumenti bellici non di facile impiego, dovevano indurre il Ministero della difesa ad andare molto cauto su questo terreno.

Oggi, imperando il Governo di centro-sinistra, si è giunti a questa conclusione. Allora, se non vado errato, il ministro dichiarò persino che sarebbe stata istituita una commissione ad alto livello, che avrebbe dovuto studiare a fondo il problema, la cui soluzione non era poi tanto facile come poteva sembrare ad un primo esame, in modo da sottoporre alle competenti Commissioni parlamentari e ai due rami del Parlamento le proprie conclusioni al fine di adottare le decisioni più opportune e più rispondenti alle esigenze della sicurezza nazionale. Non mi risulta che questa commissione si sia mai riunita. Non vedo, comunque, ad esempio, che questo disegno di legge sia stato corredato dagli studi da essa compiuti.

Siamo alla vigilia delle elezioni ed ecco un altro tributo per l'appoggio avuto dal partito socialista, che la democrazia cristiana si affretta a dare. Noi abbiamo detto che non siamo contrari al provvedimento in sé; né potremmo esserlo in effetti, perché lo riteniamo perfettamente inutile.

Infatti, un provvedimento che decurta di tre mesi una ferma già di per sé lunga e pesante come la nostra senza garanzie generali di un migliore addestramento e di una maggiore efficienza delle nostre forze armate; che non assicura un maggiore impegno da parte dello Stato e, soprattutto, del Ministero della difesa nel considerare il servizio militare come uno dei servizi fondamentali, indispensabili e integrativi della vita nazionale; un provvedimento di questo genere non ci può impres-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

sionare né ci induce ad assumere atteggiamenti di opposizione che pure forse potremmo documentare e sostenere. Perciò abbiamo detto che non ci opponiamo. Restano però ferme tutte le nostre riserve sull'indirizzo politico che ci pare ne traspaia. Del resto, il relatore giustamente ed onestamente — da uomo onesto qual è — ha dichiarato dianzi che con questo provvedimento noi dovremo precettare 60 mila reclute in più ad ogni chiamata di leva.

Così il grande beneficio conseguito sul famoso piano sociale si trasformerà in una estensione del servizio militare in maniera massiccia, totalitaria. Si avrà, infatti, una restrizione di quegli esoneri che spesso, sia in base alla stessa legge sia in base a valutazioni di casi specialissimi che il Ministero ha facoltà di compiere, consentivano di esonerare giovani con gravi esigenze familiari o di studio, o di facilitarli con proroghe della chiamata e con trattamenti e destinazioni più rispondenti allo spirito sociale e pacifista che si vuole affermare oggi con questo disegno di legge. Ridotta la ferma, essi non godranno più di tali facilitazioni.

Perciò siamo molto scettici sull'efficacia immediata o futura del provvedimento stesso, e non possiamo non richiamare l'attenzione del ministro della difesa su altri tentativi delle sinistre per rompere il famoso muro dell'obiezione di coscienza, dietro la quale si maschera il più basso ed ignobile dei tentativi: quello di disarmare definitivamente la coscienza civica degli italiani.

Sono stati formulati a questo disegno di legge emendamenti che molto baldanzosamente parlano in termini assolutamente velleitari ed astratti di un riconoscimento quasi *de iure* che lo Stato dovrebbe fare della cosiddetta obiezione di coscienza. Sappiamo che il Governo su questo punto ha già assunto una certa posizione di principio, e speriamo che ad essa facciano seguito anche i fatti. Ma se dobbiamo riandare col pensiero a quanto è accaduto finora, dobbiamo dire che il Governo nel campo della difesa e della politica estera è stato sempre molto largo di promesse in fatto di conclamata coerenza, fedeltà ai patti, volontà di accelerare il ritmo del potenziamento delle nostre forze armate, ma i fatti, fino a questo momento, purtroppo non confermano le promesse. Dovremmo dire che siamo molto lontani dall'aver raggiunto financo quel tono e quella efficienza media, sul piano di un onesto riarmo, che ci consentano di tenere validamente e con onore il nostro posto nello schieramento militare della N. A. T. O.

Vi sono stati eventi che non hanno certo bene impressionato l'opinione pubblica italiana. Per esempio, non ha fatto piacere apprendere che in occasione di manovre coordinate nello scacchiere mediterraneo l'Italia non ha certamente brillato per impegno, né per dimostrazione di efficienza e di capacità, mentre abbiamo rilevato che non le è stato riconosciuto quel ruolo che pur le spetterebbe nello scacchiere mediterraneo.

Noi rileviamo che questo provvedimento viene varato in fretta e furia, senza dare la possibilità alla competente Commissione di esaminarlo a fondo, come invece lo stesso Governo si era impegnato a fare. Se è vostro intendimento farlo approvare, noi non ci opponiamo; però rimane aperto il problema della riorganizzazione delle forze armate al fine, sì, di alleggerire gli oneri cosiddetti sociali, cioè in disagio dei cittadini, ma nella ferrea volontà e convinzione che non si possono disarmare gli spiriti, come si vuole da qualche parte, e che noi non saremo mai per una gioventù irreggimentata nelle cellule, che ami il *twist* o le sagre paesane. Siamo sicuri che in Italia esistono ancora giovani che possono sentire la bellezza di servire la patria. (*Applausi a destra*).

GUADALUPI. Ella non ama la patria, ma i cimiteri!

LECCISI. Non si permetta più di parlare così!

GUADALUPI. Sto tremando dalla paura. (*Apostrofe del deputato Leccisi, che il Presidente richiama — Scambio di apostrofi fra i deputati Giuliano Pajetta e Leccisi — Ripetuti richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione di cui ci occupiamo a me sembra abbia carattere squisitamente tecnico e bene aveva fatto la Presidenza ad investire dell'esame del disegno di legge la Commissione difesa in sede legislativa. Si è però avuta una piccola manovra delle sinistre che, giovandosi delle norme regolamentari, hanno chiesto la rimessione all'aula, con il chiaro intento di farne una speculazione politica, sbandierando la riduzione della ferma nei comizi elettorali ed ergendosi a difensori del popolo italiano.

Il problema è, ripeto, essenzialmente tecnico e la politica non dovrebbe trovarvi posto. In definitiva, dobbiamo qui chiarire a noi stessi se questa riduzione possa pregiudicare o no il grado di addestramento dei nostri reparti. È soltanto al lume di queste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

considerazioni che dobbiamo esaminare il disegno di legge, lasciando da parte tutte le altre questioni, che sono superflue e assolutamente non necessarie.

Non possiamo quindi accettare la tesi della sinistra, che è venuta a sciorinare tutto un armamentario di luoghi comuni sul disarmo, sul desiderio di pace. Ma chi vuole la guerra? Non vi sono uomini, né partiti, né associazioni di alcun genere che possano desiderare la guerra. La guerra è una sventura per tutti, ma purtroppo qualche volta essa si rende inevitabile, tanto è vero che la Costituzione di questa Repubblica fondata sul lavoro parla del dovere dei cittadini di servire la patria in armi. Il cittadino deve quindi sentirsi onorato di prestare servizio nell'esercito. La patria è la nostra famiglia: una famiglia più grande, come ci hanno insegnato alle scuole elementari. Siamo tutti italiani e qualche volta ci tocca difendere il nostro paese, i nostri confini.

Ecco la necessità del servizio militare e della esistenza delle forze armate. Venire qui a parlare contro la guerra e per la pace significa voler fare affermazioni demagogiche dal punto di vista politico che non hanno alcuna attinenza con il disegno di legge di cui ci stiamo occupando.

Così come non c'entra la questione degli obiettori di coscienza. Che ne abbiano parlato i socialisti, pazienza: essi tengono a minare lo spirito nazionale negli italiani per ridurli ad una massa di pecore, e perciò si affaticano a dimostrare che è giusta la tesi dell'obiettore di coscienza, che è una questione da prendere in esame. Vorrei domandare cosa succede in Russia all'obiettore di coscienza. Ne esistono nell'Unione Sovietica? Credo di no, perché là se a qualcuno viene in mente di sottrarsi al servizio militare per motivi di coscienza non gli fanno il processo al tribunale militare, ma lo mettono al muro e lo liquidano con una scarica di mitra.

AVOLIO. Questa non è una buona ragione perché noi non ce ne dobbiamo occupare.

CUTTITTA. Perché in Russia si deve mettere al muro l'obiettore di coscienza e in Italia lo si deve trattare con tanta simpatia? Che logica è la vostra? Vi domando cosa fanno oltre cortina, e dico che fanno benissimo, perché il cittadino che rifiuta di servire la propria patria in armi è un vigliacco, un miserabile, una carogna. Bisogna metterlo al muro e sistemarlo in cinque minuti. Condivido quello che fanno loro ma non posso

ammettere due modi di pensare: lì è bene metterli al muro, qui bisogna mandarli a passeggio.

Mi rincresce che l'onorevole Fornale abbia detto, egli che ha in questo dibattito una posizione di specifica responsabilità, che il problema esiste. Non esiste, invece. Il problema dell'obiettore di coscienza lo hanno creato artificiosamente gli altri. Esiste il codice penale militare, anche se la sanzione che esso prevede è veramente lieve. Agli obiettori di coscienza bisognerebbe dare dieci anni di reclusione, visto che non abbiamo la pena di morte.

Ma non vi preoccupate degli obiettori di coscienza, non è assolutamente il caso di pensarci. Il problema non si pone. Parlarne è un atto di debolezza!

Dicevo che la questione di cui ci occupiamo è squisitamente tecnica, ma essa ha anche un aspetto sociale indubbio, perché prendere un ragazzo e mandarlo alle armi vuol dire distrarlo per 18 mesi dalle proprie occupazioni ed arrecare un sacrificio notevole alla sua famiglia. Pertanto se è possibile ridurre questi 18 mesi, è giusto farlo. Io personalmente, per quella esperienza che posso avere come vecchio soldato (ho addestrato reclute da quando ero tenente nel 1919-20, e poi capitano, e avevo la mia batteria, che ricordo con tanto entusiasmo), affermo senza tema di peccare contro la mia coscienza che veramente 15 mesi sono sufficienti per raggiungere un buon grado di addestramento: purché si sappia sfruttare bene questo tempo e purché i militari non siano distolti per i servizi interni, come purtroppo si sta ricominciando a fare nelle nostre caserme. Quando sono venuti gli americani e hanno preso un po' nelle loro mani la questione del nostro riarmo ci hanno insegnato come si rifacevano i reparti (perché purtroppo tra le mortificazioni che abbiamo subito vi è stata anche questa, che in ogni caserma vi era un ufficiale inferiore statunitense che insegnava ai nostri ufficiali superiori come si riorganizzavano i reparti) e in particolare ci hanno dissuaso dal sottrarre soldati all'addestramento per servizi di guardia interna dove poteva bastare benissimo una guardia giurata: il soldato faccia il soldato, non venga adibito ad altri servizi di caserma. Adesso si sta tornando all'antico: il soldato nelle caserme fa di tutto.

Se vogliamo che i 15 mesi siano sufficienti a raggiungere il grado di addestramento necessario, bisogna ridurre il più possibile le assegnazioni di questi soldati a servizi interni ed esterni nelle caserme. Aggiungo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

più: in quindici mesi non si può, per certe specializzazioni tecniche, preparare uno specialista veramente provetto, perché i primi tre o quattro mesi dell'addestramento si impiegano per impartire l'istruzione formale, individuale e di reparto. Quindi, per l'istruzione vera e propria, restano solo 10-12 mesi che non bastano per creare specialisti ad alto livello. Occorre perciò aumentare sensibilmente il numero degli specialisti a lunga ferma. Questo è, a mio avviso, il problema che dobbiamo esaminare con coscienza e serietà. Oggi in marina e nell'aeronautica abbiamo un numero sufficiente di specialisti a lunga ferma: si tratta di ragazzi che si arruolano per una ferma di cinque, sei, dodici anni.

L'esercito, invece, fa e disfa i suoi specialisti: non li può preparare bene in soli 12 mesi; comunque poi se ne priva, e deve ricominciare da capo. Vi è tutta una gradualità di specializzazioni, che vanno dalle più semplici alle più impegnative: per queste ultime è necessario formare un nucleo di specialisti a lunga ferma, anche aumentando l'organico dei sottufficiali, dando cioè la possibilità a questi ragazzi di rimanere in qualità di sottufficiali specializzati, come avviene in marina.

I denari che potranno essere risparmiati abbreviando la durata della ferma bisogna destinarli appunto ad aumentare il numero degli specializzati, i quali danno maggiore affidamento per il funzionamento tecnico dei reparti in guerra.

Quando in Commissione si è discusso su questo problema, il nostro relatore, l'ottimo onorevole Buffone, ha accennato appunto a queste questioni. E lo stesso relatore o il rappresentante del Governo — non ricordo bene — ci ha detto che alla istituzione di questi organici di specialisti, che implicherà in aumento di spesa, si spera di provvedere in seguito secondo le disponibilità di bilancio e le assegnazioni che si potranno avere dal Tesoro. Sentendo dire questo, sarei quasi tentato di dichiararmi contrario al disegno di legge in esame, perché avrei voluto che, nel momento stesso in cui si riduce il periodo della ferma, si aumentasse il numero degli specialisti nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica. Questo non si fa; ci si accontenta, invece, di dire: speriamo, vedremo. Ma purtroppo sappiamo come sia sordo il ministro del tesoro, specialmente quando si tratta di reperire denari per spese militari. Pertanto temo veramente che a questo aumento di specialisti si possa non giungere per esi-

genze di bilancio. Col manifestare questa preoccupazione chiudo il mio brevissimo intervento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, a firma degli onorevoli Guadalupi, Albarello, Lenoci e Ghislandi:

« La Camera

invita il Governo

a voler porre « organicamente » allo studio le istanze del miglioramento del trattamento economico dei militari e graduati in servizio obbligatorio di leva e del soccorso giornaliero in favore dei familiari dei militari e graduati in servizio di leva, migliorando così le misure stabilite dall'articolo 1 della legge n. 1288 del 10 dicembre 1957 ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. Poiché l'ordine del giorno è stato già ampiamente discusso in Commissione e ritengo che il ministro lo abbia ben presente, rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Buffone.

BUFFONE, *Relatore*. Il ritardo che gli onorevoli Albarello e Lajolo hanno lamentato è dovuto a ragioni obiettive. Basterebbe un tantino di quella buona fede che deve distinguere i rapporti tra noi per dare atto che, in ultima analisi, questo provvedimento, partendo dal presupposto che la forza bilanciata non può essere diminuita, poteva essere varato solo quando la disponibilità delle reclute fosse piena.

Sappiamo tutti che gli anni della guerra e quelli che ad essa seguono immediatamente sono anni anemici dal punto di vista della pienezza della ferma di leva. Solo dagli anni 1952-53 in poi il Ministero della difesa ebbe la possibilità di arruolare l'aliquota maggiore di reclute indispensabile a coprire i vuoti che ora conseguono alla riduzione della ferma militare.

Ritengo inoltre ingiusto che si affermi che non esiste alcuna collaborazione fra la commissione difesa e gli organi del Ministero della difesa. L'onorevole ministro Andreotti, per la verità, si è sempre distinto per i costanti contatti che ha mantenuto fra la Commissione difesa e gli organi tecnici del Ministero. I colleghi ricorderanno come quella commissione, cui si accennò in sede di Commissione difesa, e alla quale sarebbe stato demandato il compito di condurre a fondo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

il discorso con i tecnici della difesa, non fu in effetti costituita. (*Interruzione del deputato Albarello*). È presente il presidente della Commissione difesa, che può essermi buon testimone. In effetti, la discussione in Commissione si svolse poco prima delle vacanze natalizie, e successivamente fu presentato alla Camera il disegno di legge sul riordinamento degli stati maggiori, che conteneva anche disposizioni particolari in materia di esenzioni dal servizio militare, materia che investe quindi il problema del servizio militare.

Conosciamo tutti le lunghe vicissitudini di quel provvedimento al Senato e alla Camera: rimesso all'Assemblea, esso dovette passare in coda ad altri provvedimenti. Nell'iter legislativo si inserirono il provvedimento sul riordinamento degli stati maggiori e una serie di leggi delegate che attenevano anche alla difesa.

Per rendere omaggio alla verità, ripeto che la Commissione difesa negli ultimi tempi è stata messa a contatto con gli organi tecnici del Ministero. Ricorderò la crociera sul *Vespucci*, che ci ha dato la possibilità per due giorni di stare a contatto con le forze armate di mare; la crociera sul *Montecuccoli*; le manovre antisommergibili; la visita ai fari militari; la visita alle scuole della motorizzazione e delle trasmissioni della Cecchignola; la visita all'Istituto geografico di Firenze; la visita alla Scuola superiore di guerra di Firenze; la visita all'accademia militare navale di Livorno; la rivista navale del centenario; la partecipazione dei componenti della Commissione difesa alle manovre « *Late-mar II* » a Brunico; la partecipazione alle manovre militari in Sicilia e in Lucania; la visita ad El Alamein; le esercitazioni al poligono aereo di Maniago: tutta una serie di contatti che la Commissione difesa ha preso direttamente con le forze armate. Vi è dunque stato, per la verità, un contatto continuo e a tutti i livelli con le forze armate. Di questo rendiamo grazie al ministro Andreotti, che ci ha reso possibile l'avvicinamento anche sul piano umano ai problemi delle forze armate e quella comprensione dei compiti particolari che attengono alla difesa, attraverso la conoscenza dei quali si determina quella corrente di simpatia che, per la verità, in ogni circostanza la Commissione nella sua interezza ha espresso in favore delle forze armate.

E vorrei aggiungere, per rispondere compiutamente agli onorevoli Lajolo ed Albarello, che qui la discussione si è allargata e,

come era pensabile, ha toccato il tema della neutralità, quello della politica estera, quello degli impegni di carattere militare dell'Italia. Noi dobbiamo ritornare necessariamente al testo del disegno di legge ed al suo oggetto (riduzione della ferma militare) e parlare di questo. Ma è doveroso da parte del relatore, che esprime la volontà della maggioranza della Commissione difesa, ribadire ancora una volta la nostra ferma volontà di rispettare pienamente gli impegni internazionalmente assunti dall'Italia.

La struttura del provvedimento, che riguarda appunto la riduzione della ferma militare, s'inquadra nelle esigenze che l'Italia è chiamata a rispettare, mantenendo su un piano di efficienza e di funzionalità le proprie forze armate.

L'onorevole Messe ha parlato con la passione e la competenza di sempre. A nome della maggioranza della Commissione, lo ringrazio anche per l'ultima parte del suo discorso, per quella attestazione cioè che ha voluto dare ai combattenti di Russia che ricordiamo con profonda reverenza e con commosso rispetto.

L'onorevole Romualdi, come sempre apocalittico per la maniera in cui imposta i suoi discorsi, per lo meno dal punto di vista oratorio, ha esposto le critiche del suo gruppo. Viste le critiche da destra e quelle da sinistra a questo provvedimento, mi pare che, una volta di più, si riveli giusta la posizione del Governo; il quale, predisponendo questo provvedimento, ha preso atto di una situazione di fatto esistente oggi in Italia: la situazione economica migliorata, il processo di incivilimento portato ad un certo grado consentono oggi, come non consentivano ieri, la riduzione della ferma militare.

L'onorevole Fornale ha parlato con molta passione del provvedimento. Condivido lo spirito della sua raccomandazione all'onorevole ministro in ordine al sussidio alle famiglie bisognose ed alla disparità del trattamento riservato agli operai richiamati rispetto agli altri lavoratori.

Quanto alle esenzioni chieste dall'onorevole Lajolo (in « *anteprima* » potremmo dire, dato che siamo in vista delle elezioni politiche), certamente l'onorevole ministro dovrà fornirgli molte delucidazioni. Dal momento che dobbiamo precettare un contingente maggiore, la maggioranza della Commissione si permette di raccomandare all'onorevole ministro di impartire disposizioni tassative perché siano limitate al massimo — errare è pure umano — le cistiti e le epatiti compiacenti e siano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

invece allargate le esenzioni a favore di giovani che si trovino in particolari condizioni di famiglia. È questo un problema morale ed umano che deve essere senz'altro approfondito.

Il collega Albarello ha trattato con ampiezza il problema degli obiettori di coscienza. Egli sa qual è la disposizione della maggioranza della Commissione in ordine a tale questione: chiamata a pronunciarsi sulla proposta di legge presentata dall'onorevole Basso, la Commissione difesa dette parere nettamente negativo.

ALBARELLO. Nettamente?

BUFFONE, *Relatore*. « Nettamente » fu la parola, perché proprio io presentai l'ordine del giorno (che fu approvato dalla Commissione) con il quale si esprime parere contrario alla proposta di legge Basso.

È inutile voler creare un problema che non esiste! Dal 1946 ad oggi, con la precettazione di 4.200.000 reclute, gli obiettori di coscienza in Italia sono stati appena 67. A meno che (e qui divento estremamente sospettoso, onorevole Albarello) non si voglia con la legge sugli obiettori di coscienza coprire, per esempio, un episodio che a noi è capitato: l'episodio del suo collega Frasca, segretario di una sezione socialista della mia città, il quale, precettato in tempo di pace, ragionò evidentemente in questi termini: Come! Il Governo si permette di inviare una cartolina-precetto a me, che non condivido affatto il principio dell'obbligatorietà del servizio di leva? Ma, per carità di Dio, io convoco i giovani della mia sezione e dico loro che il Governo si è permesso di mandarmi questa cartolina; quindi io non parto e lo comunico ai miei compagni di partito! Così il compagno Frasca non partì per il servizio militare ed incorse nelle pene stabilite dal codice penale.

Se vogliamo dunque, anche con una legge sugli obiettori di coscienza, coprire questi casi, allora sì che creeremmo il problema e vedremmo crescere come funghi gli obiettori di coscienza!

Una volta tanto mi sia consentito, amico Albarello, dirle che noi non siamo d'accordo con gli argomenti di padre Balducci. Per cento volte non è stato d'accordo lei con padre Balducci; stavolta non siamo d'accordo noi. Una volta su cento, mi pare che ci possiamo permettere anche noi di essere in disaccordo con i padri di santa romana Chiesa. E siccome ella ha citato anche il cardinale Ottaviani, segua pedissequamente quello che egli dice in ogni campo e poi studieremo anche il problema degli obiettori di coscienza.

Mi pare che, in definitiva, tutta l'impostazione dei discorsi degli onorevoli Albarello e Lajolo sia incentrata in quel pio desiderio che si possa creare una terza forza la quale cominci a parlare di disarmo e disarmi effettivamente. Se vi è stato qualcuno che ha affossato in maniera definitiva la possibilità di iniziare questo discorso, è stata la Cina comunista con l'attacco all'India. Da Nehru era stato iniziato il discorso del pacifico neutralismo; Nehru ha dovuto confessare, a distanza di pochissimo tempo, che quel discorso, in un mondo in cui i rapporti sono fondati unicamente sulla forza, non è possibile fare.

In base a questi argomenti mi pare che la maggioranza della Commissione non possa che chiedere alla Camera l'approvazione del disegno di legge, che è uno sforzo che onora il Governo che l'ha presentato, ma è uno sforzo che va inquadrato in quelle che sono le esigenze di questo mondo che cammina e risponde alla necessità di garantire — in un momento, ripeto, in cui è la forza che domina i rapporti fra i popoli — la sicurezza del paese, il bene più alto per ogni cittadino. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, credo che deluderò quelli fra voi che hanno toccato argomenti che non rientrano in questo disegno di legge e che ritengo quindi non opportuno riprendere ora, in questa sede. Del resto credo che il richiamo, fatto dall'onorevole Romualdi, alla vigilia elettorale, debba rendere ognuno di noi, almeno qui, particolarmente cauto e ponderato nelle sue espressioni; anche perché qui — e ancor più fuori di qui — si fa troppo spesso una esegesi comparativa, non solo di quello che persone e ministeri effettivamente dicono, ma anche di quello che « si attribuisce » a persone e a ministeri: per dedurne poi indossamenti di giubbe particolari o per dedurne l'esistenza di immaginari contrasti.

Ritengo che quando il Governo prende un preciso atteggiamento su temi essenziali di politica estera, come quelli che sono stati qui toccati, nessuno dovrebbe dubitare che quella non sia la linea politica del Governo; e penso che male faccia chi ritiene, anche per ipotesi polemica, che possano esistere varie politiche, fatte da questo o quel ministero e, soprattutto, che esista una politica fatta dalle forze armate. Perché questo sarebbe in contrasto con il preciso indirizzo politico che è

sempre esistito nel nostro paese e al quale noi siamo estremamente fedeli.

La vigilia elettorale porta molte persone, che per quattro anni e undici mesi non si sono mai occupate dei nostri problemi, a occuparsene ora, con una profondità e un'ampiezza che ritengo sarebbe meglio ripartire in tutta una legislatura. In particolare ciò porta a dare un risalto quasi drammatico a fatti comuni, che si sono verificati più volte, non soltanto in questa legislatura, ma fin dal primo dopoguerra. Parlo delle prese di contatto fra paesi che si affacciano sul Mediterraneo, prese di contatto di carattere tecnico, militare e produttivo, in ordine a reciproci acquisti e a reciproche vendite di determinati materiali. A questi fatti si vuole ora dare un significato particolare.

Non credo che esista l'asse Parigi-Bonn o il triangolo Parigi-Bonn-Madrid. Io so che in Spagna esisteva — e forse esiste tuttora — una centrale dell'O.A.S., della quale credo dovesse e debba preoccuparsi la Francia. Ora, se la Francia ha avuto recentemente contatti con la Spagna, ritengo che debba essere stato trattato anche questo tema, che non è certo irrilevante. (*Commenti a sinistra*). Se ognuno cercasse di non immischiarsi nei fatti degli altri paesi, credo sarebbe un bene. Comunque, ritengo che noi abbiamo l'altissimo interesse nazionale di rimanere fermi sulle nostre posizioni politiche; e penso che le posizioni politiche di un parlamentare della Repubblica italiana non possano essere favorevoli a regimi che non riconoscano determinate libertà essenziali, tra le quali noi annoveriamo le libertà elettorali. E tuttavia, quando parliamo di altri paesi, dobbiamo cercare di non accomunare mai governi e popolazioni, per non creare stati d'animo che possano nuocere alle nostre amicizie; e credo che dovremmo essere tutti interessati ad avere una sfera di amicizie la più larga possibile.

Ma veniamo al disegno di legge. Si tratta di un provvedimento tecnico e politico. Niente che passi per queste aule è soltanto tecnico; possiamo però affermare che questo disegno di legge è prevalentemente tecnico. Infatti parte da determinate posizioni riconosciute, per arrivare ad accogliere un'esigenza sempre unanimemente espressa in Commissione e in aula da tutti i gruppi parlamentari, senza che con questo possa essere considerata valida una interpretazione estensiva di carattere politico. E mi spiego. Quando si parla della durata del servizio militare, noi dobbiamo tener presenti due

fattori: il primo riguarda il periodo necessario per addestrare un giovane soldato, il secondo riguarda il quantitativo di forza che deve essere tenuta alle armi per assicurare la operatività delle nostre forze armate. La durata del periodo di leva deve essere calcolata tenendo presente questa duplice esigenza.

Il periodo di addestramento può considerarsi come restringibile, almeno fino ad un certo limite, oltre il quale, però, ovviamente, non si può andare. Tale restrizione è possibile in relazione all'aumento del livello medio di cultura, al perfezionamento degli studi tecnici ed anche all'attività sportiva: grazie a tutti questi fattori vengono immessi nelle forze armate giovani in possesso di una migliore preparazione di base.

Ma vi è l'altra esigenza da soddisfare: quella di mantenere la cosiddetta « forza bilanciata » che, data la nostra situazione, nel quadro della politica internazionale, deve tenere conto degli impegni a noi derivanti dalla partecipazione all'alleanza atlantica. Impegni che sarebbe assolutamente sbagliato (come già ebbi occasione di osservare discutendosi l'ultimo bilancio della difesa) considerare soltanto come passività perché, se è vero che l'alleanza ci impone determinati obblighi, è anche vero che essa ci assicura assai più larghi vantaggi.

È possibile ridurre questa forza bilanciata? Per quanto riguarda la situazione generale delle nostre attuali esigenze di difesa, devo dire di no. Esiste infatti un equilibrio, che va mantenuto, in base al quale l'Italia deve tenere conto di quanto fanno gli altri paesi. In teoria, potrebbe essere possibile ridurre la ferma anche a 4 mesi, ma non bisogna dimenticare che vi sono paesi che hanno 30 o addirittura 36 mesi di ferma, come la Cina, che è sempre attivamente presente in tutti i congressi dei partigiani della pace, ma ha, si può dire, il primato, per quanto riguarda la durata del servizio militare. (*Commenti*).

Di questa realtà dobbiamo tenere conto e (a parte i cinesi che, per grazia di Dio, ancora non ci disturbano come continente europeo) non possiamo prescindere dal predisporre la nostra difesa in relazione al potenziale offensivo di altri.

Del resto il disarmo, auspicato si può dire da tutti, non può essere unilaterale (come risulta anche, se non sono un cattivo lettore, dalla dottrina ufficiale del partito socialista). Certamente occorre avere una certa fiducia nell'intelligenza degli uomini, specialmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

a mano a mano che gli strumenti di distruzione diventano più micidiali; e questa fiducia deve animare non solo le trattative diplomatiche, ma anche la preparazione remota e prossima, anche psicologica, dei popoli, soprattutto là dove il regime di libertà rende possibile la diffusione di una siffatta spirito di fiducia e di pace. Ma anche da un punto di vista impegnativo il disarmo unilaterale non può essere sostenuto da alcuno: esso potrebbe infatti determinare il risultato opposto, creando quello squilibrio che potrebbe invogliare un potenziale aggressore alla ripresa di attività offensive.

Noi lavoriamo attivamente alla conferenza del disarmo, e non senza successo. Quella che per due anni è stata dipinta come una assurda pretesa degli occidentali, cioè il punto discriminante dei controlli, era una posizione tanto giusta che negli ultimi mesi è stata accettata come indispensabile anche da parte della Russia.

BOLDRINI. Cosa c'entra con la riduzione della ferma?

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Devo spiegare perché non è possibile ridurre la forza bilanciata.

Comunque è fuori dubbio che, avendo la Russia nelle ultime settimane accettato tale principio (sia pure accettando per ora tre ispezioni annuali e il collocamento delle cosiddette « scatole nere »), è stato dimostrato che quella linea non era sbagliata. Noi lavoriamo con fiducia in questa direzione poiché credo non vi sia alcuno che possa a cuor leggero essere contrario alla prospettiva finale del disarmo o a tentativi di riduzione degli armamenti.

È stato detto che forse esistono molti uffici, molti servizi che potrebbero essere fatti da altri o, come io penso, che potrebbero essere aboliti del tutto. Quando ci si dovrà occupare della legge-delega per la semplificazione e unificazione dei servizi del Ministero, non è escluso che riusciremo, in uno snello, mento dell'organizzazione delle nostre forze armate, a trovare il modo di ridurre anche queste necessità.

Oggi abbiamo ritenuto, dopo uno studio molto meditato, che fosse giusto arrivare alle proposte fatte, che riteniamo non superabili. Riteniamo invece opportuno che i giovani abbiano delle possibilità di esonero, regolate da norme più chiare e accessibili (e a questo scopo il Parlamento ha delegato al Governo, con la collaborazione di una Commissione di parlamentari, la soluzione del problema): pertanto dovremo indirizzarci su testi molto

precisi e ammodernati. Non potremo però, senza compiere un atto molto pericoloso, non tener conto della gradualità prospettata nel disegno di legge.

Nei prossimi due anni, infatti, avremo un numero ridotto di giovani chiamati alle armi, per le classi che sono soggette alla leva. Quando arriveremo al terzo anno e potrà avere piena applicazione questo disegno di legge, avremo anche avuto, nel frattempo, la possibilità di far varare la legge delegata sugli esoneri. Saremo quindi certi che la diminuzione di tre mesi della ferma per la generalità dei giovani non sarà fatta a spese delle categorie che giustamente hanno diritto all'esonero.

Non convengo sull'indirizzo che il relatore adombra invocando meno epatiti, meno colicistiti, ecc. Credo che non siamo competenti in materia sanitaria. Penso però che si possa veramente, senza eliminare la tradizione che vuole il servizio militare prestato da tutti, riuscire ad equilibrare le esigenze sociali con una più larga partecipazione di giovani alla prestazione di questo obbligo.

Non tutti conoscono bene quali siano le molteplici disposizioni in materia di esonero. Credo che i manifesti che vengono esposti siano esattamente compresi solo da coloro che li scrivono e dai correttori di bozze, perché a volte sono complicatissimi, con richiami a leggi ed a testi unici che naturalmente nessuno conosce. Noi stiamo preparando (lo vareremo dopo la nuova disciplina legislativa) un piccolo opuscolo di larga divulgazione intitolato *Conosci i tuoi diritti*, per far sì che i giovani sappiano quali sono le possibilità legali di ottenere la riduzione della ferma o il congedo anticipato.

Poiché negli ultimi anni abbiamo avuto una certa esuberanza del gettito di leva, abbiamo potuto riammettere in termini migliaia e migliaia di giovani, decaduti dal diritto all'esonero per non averlo fatto valere al momento della visita di leva, pur avendo titolo. Questo fenomeno si è verificato soprattutto tra giovani appartenenti alle categorie più semplici, a categorie provenienti dalla campagna. Mi rendo conto che non dobbiamo insistere troppo su questo argomento, altrimenti saremmo in contraddizione con quanto detto prima sulla maggiore preparazione. Diremo allora che si tratta di scarsa conoscenza di leggi complicate, che noi stessi dobbiamo talvolta consultare, per aggiornare le nostre conoscenze.

È stato chiesto se, con la nuova disciplina che ci apprestiamo a varare, spenderemo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

di più o di meno. Certamente, se non varierà l'attuale forza bilanciata, dovremo avere un maggior numero di giovani in fase di preparazione rispetto all'attuale aliquota; cosicché certamente non realizzeremo risparmi.

Non dico di più, anche perché in questo clima di esegesi difficilissima delle nostre leggi, non vorrei che questo provvedimento incontrasse altre difficoltà nel suo iter, già così difficile. Si tratta di un provvedimento — come ha affermato l'onorevole Albarello — varato in « zona Cesarini »: un'espressione che forse ai giovani non dice niente, ma che alla maggioranza di noi ricorda altre epoche.

Non entrerà qui in un tema toccato dall'onorevole Albarello: l'esame dei consuntivi. È un argomento trattato incidentalmente dal senatore Roda, poiché se ne discuteva già prima della riduzione della ferma.

Devo però dire di avere imparato anche io una cosa nuova; cioè che la voluminosa relazione della Corte dei conti che accompagna i consuntivi (nella quale sono contenute anche critiche e osservazioni che ritengo sia utile vengano conosciute, per non ripercorrere eventualmente una strada sbagliata) non viene inviata ai vari ministeri, ma solo al Tesoro e al Parlamento, che però non provvede a ristamparla. Penso sia un tema che nella prossima legislatura dovremo toccare. Se siamo tutti convinti che è impossibile presentare i consuntivi entro sei mesi, ritengo sia molto più onesto fissare il termine di un anno o di un anno e mezzo, ma rispettare quel termine. Altrimenti sentiremo ripetere sempre le stesse lamentele.

Sull'altro argomento toccato dall'onorevole Albarello, cioè sugli ordini di accreditamento, credo che occorra distinguere fra gli ordini di accreditamento per spese fisse obbligatorie, come gli stipendi (che sono uno strumento normale), e gli ordini di accreditamento per spese non obbligatorie, che possono essere un mezzo per eludere il controllo preventivo della Corte dei conti. Mi auguro che nella prossima legislatura vi sia su questo argomento una più diffusa discussione e si giunga ad una conclusione. Altrimenti si resta sempre in un'atmosfera di polemica non costruttiva, proprio in ordine ad una funzione che reputo essenziale: l'approvazione dei consuntivi da parte del Parlamento.

Quanto al sussidio ai giovani che prestano servizio militare, bisogna distinguere due situazioni. La prima si riferisce a coloro che vengono richiamati per addestramento. In base ad una legge vigente gli impiegati — sia dello Stato, sia di industrie private —

hanno diritto per due mesi alla conservazione dell'intero stipendio, che viene pagato attraverso una cassa conguaglio.

Noi riteniamo che sia giusto estendere questo beneficio anche agli operai, perché non riconoscere anche per loro questa necessità è veramente una discriminazione che non ha senso.

Da tempo abbiamo elaborato a questo scopo un disegno di legge che però ha incontrato qualche difficoltà, causata dal sistema delle casse conguaglio, che sono forse considerate un po' troppo numerose, nel meccanismo generale dei vari istituti di previdenza. Tuttavia, ritengo che nella prossima legislatura dovremo arrivare rapidamente ad una soluzione.

Esiste, poi, il problema dei sussidi a coloro che sono in servizio di leva; questo è un problema un po' più difficile da risolvere. Ritengo che se riuscissimo a stabilire giuste ragioni di esonero di carattere sociale, noi ridurremmo notevolmente la necessità di dare sussidi alle famiglie dei chiamati alle armi. Questi infatti hanno veramente bisogno di aiuto in caso di carichi familiari diretti o in caso di carichi familiari nei riguardi dei genitori. Ora, la capienza del gettito di leva di qui a tre anni e anche successivamente dovrebbe permettere di esonerare costoro. Senza contare che si tratta di un problema più generale che non riguarda tanto l'ordinamento militare, quanto i criteri di assistenza nel nostro paese. Comunque, su questo oggi noi non dobbiamo legiferare; tanto più che non abbiamo dati precisi per stabilire la relativa copertura della spesa.

Circa il primo punto, cioè l'estensione dell'assegno agli operai, studieremo il modo per risolvere il problema. Si potrà attuare facilmente e rapidamente, per esempio, per gli artigiani, per i coltivatori diretti, cioè per quelle categorie che godono già di una disciplina previdenziale e assistenziale. Per gli altri bisognerà discutere l'attuazione del beneficio, dopo aver riesaminato e riordinato l'intera disciplina degli esoneri per motivi di carattere sociale.

Un ultimo punto è stato toccato ed è quello che riguarda gli obiettori di coscienza. Qui mi pare che dobbiamo essere molto precisi. Senza dubbio non esiste un problema quantitativo né — dobbiamo onestamente riconoscerlo — vi è una conoscenza approfondita della questione o una richiesta diffusa da parte dell'opinione pubblica.

Pregherei gli onorevoli colleghi di tenere conto che, anche quando si sommano agli

obiettori di coscienza i padri che arrivano in caserma con i figli in braccio e coloro che uccidono i superiori (evidentemente, si tratta di malati di mente), si raggiunge un numero assai modesto. Comunque, l'esiguità numerica di tali casi autorizza senza dubbio ad un giudizio confortante sulla generazione attuale.

A questo proposito mi pare significativo che tutti i colleghi, sia pure da punti di vista diversi, siano concordi nel non ritenere che oggi vi sia un minore spirito patriottico. Forse le manifestazioni dei giovani di oggi sono più contenute, più riservate, ma io credo che sia profondamente ingiusto pensare che essi, in genere, siano animati meno che nel passato da amor di patria. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

Non siamo più giovani e lasciamo che ci giudichino gli altri. Io ritengo che un giudizio globale sull'atteggiamento dei giovani non può essere fondatamente negativo. Esistono, però, alcuni casi di obiettori di coscienza. Ora, quale è stata la grave preoccupazione? Forse quella di non riconoscere le esigenze di particolari convinzioni morali, anche se esse rappresentano soltanto l'uno per un milione o il due per un milione? Certamente no. (Oltre tutto noi, così facendo, faremmo torto ad alcuni paesi sensibilissimi ai valori patriottici che hanno una loro legislazione in questo campo). A me pare che non sia opportuno vedere il problema da un punto di vista cattolico. Io non vorrei essere molto più laico di lei, onorevole Albarello.

ALBARELLO. Ho detto «cattolico» per fare impressione su di lei.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non mi ha fatto per niente impressione; anzi mi dispiace, perché avrei visto più volentieri uno scrittore cattolico muoversi quando si trattava di un giovane non cattolico. Sono problemi che si pongono indipendentemente da una particolare confessione religiosa. Ho citato al Senato, e cito anche qui, un esempio, perché non dobbiamo trarre conclusioni affrettate, né negative o ingiuste. Abbiamo avuto il caso di un giovane protestante, appartenente a una confessione che vieta di fare qualsiasi lavoro il sabato; costui ha chiesto di poter fare servizio regolarmente tutte le domeniche pur di essere esonerato il sabato da determinate prestazioni, a meno che non fossero previste esercitazioni collettive. Ho fatto adottare un provvedimento a favore di questo giovane, verso il quale ho una grande ammirazione, dal punto di vista spirituale.

Qual è il pericolo, che nessuno di noi si dissimula? Se si legifera in modo da lasciare adito a scappatoie, allora ne approfitterebbero non gli obiettori di coscienza, ma gli obiettori senza coscienza. (*Commenti - Approvazioni al centro*). Tanto è vero che il senatore Iorio — e a me ciò è parso importante — quando si è parlato di questo argomento è stato più largo di lei, onorevole Albarello. Infatti egli ha parlato di una eventuale «ferma civile» della durata doppia della ferma militare, che stabilisca, in periodo di guerra, particolari servizi per gli obiettori, come ad esempio quello di portaferiti.

Argomenti di questo genere, alla vigilia elettorale, non possono essere approfonditi con assoluta serenità di spirito. Credo che noi non possiamo, in partenza, affermare che non vogliamo riconoscere l'obiezione di coscienza; ma nessuno di noi è certamente così ingenuo da non intravedere il grosso pericolo di sfruttamento della questione da parte di persone di livello non certo superiore e anche la possibilità della creazione di organizzazioni di carattere politico, che diventino una specie di propulsore costante per creare problemi di coscienza, in chi, in fondo, coscienza non ha. Inoltre dobbiamo dire che si sarebbe ingiusti nei confronti di milioni di ragazzi, cattolici e non cattolici, che hanno fatto e fanno il servizio militare, se si dovesse affermare che essi sono dei sanguinari, che sono animati da spirito di vendetta, che vogliono uccidere. Questo sarebbe un fare torto alla generalità dei giovani di oggi e non soltanto di oggi. Ritengo che un problema come questo non debba essere affrontato di scorcio, in una legge che ha altre finalità. Penso perciò che i proponenti faranno bene a ritirare l'emendamento, perché esso non otterrebbe un voto favorevole del Parlamento; già chiaramente la Commissione a suo tempo, esaminando una proposta di legge dell'onorevole Basso, espresse, a maggioranza il suo avviso contrario.

Ma, tornando alla riduzione della ferma, vorrei raccomandare ai colleghi, anche a quelli che non sono strettamente convinti della bontà del provvedimento e pensano di poter ottenere maggiori defalcazioni del periodo di ferma, di approvare il disegno di legge nel testo trasmessoci dal Senato. Questo disegno di legge assicura il mantenimento dell'efficienza delle nostre forze armate. Già è stato provveduto, secondo la linea enunciata dall'onorevole Messe, alle predisposizioni per un miglioramento addestrativo. Abbiamo in preparazione una legge la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

quale consentirà di pagare un po' meglio e di dare uno *status* meno oscuro agli specialisti. Nessuno vuol fare un esercito professionale, come si è detto. Questo sarebbe contro la nostra Costituzione. Nessuno pensa inoltre che l'esercito diventi professionale per il fatto che ufficiali e sottufficiali sono in prevalenza professionisti del servizio militare.

Per quanto riguarda gli specialisti è questione di proporzioni. Le proporzioni, come i colleghi ricordano, sono fissate annualmente dal disegno di legge che accompagna lo stato di previsione della spesa. Mentre per l'arruolamento di questi specialisti nella marina e nell'aeronautica troviamo minori difficoltà, per l'esercito incontriamo difficoltà notevoli e attualmente non è coperta neppure la metà della percentuale stabilita. (Del resto, questo fatto non deve scandalizzarci, perché paesi che in questo campo hanno possibilità maggiori delle nostre e hanno portato la leva a 12 mesi, come ha fatto il Belgio, proprio nella previsione di fare una larga operazione di reclutamento di specialisti pagandoli molto bene, incontrano gravi difficoltà nel reperirli, tant'è vero che sono costretti a ricorrere a mezzi particolari per mantenere l'efficienza delle loro divisioni, comprese quelle che sono in Germania).

Penso che con questo disegno di legge noi non veniamo meno, non soltanto agli impegni internazionali (certamente il Governo non penserebbe mai di proporre una cosa del genere), ma nemmeno alla finalità del mantenimento di una forza difensiva. Riteniamo anzi che, rendendo con questo provvedimento più lieta la prestazione del servizio militare da parte dei giovani, contribuiamo ad elevare il rendimento globale delle nostre forze armate.

È in questo spirito che prego vivamente gli onorevoli deputati di volere approvare il disegno di legge così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno?

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Quanto al trattamento dei militari di leva, dal momento in cui il disegno di legge fu presentato fino ad oggi esso ha avuto un miglioramento percentualmente notevole; però, siccome la base era molto bassa, il trattamento non è certamente brillante.

Dobbiamo tenere presente che, nel quadro del nostro Ministero, abbiamo esigenze composite: esigenze di mezzi, di addestramenti, di retribuzione per coloro che vivono della

loro attività di ufficiali, sottufficiali e specialisti, ed anche esigenze per quanto riguarda i soldati. Ci si chiede di studiare la questione. Certamente non reputiamo che le 150 lire circa giornaliere rappresentino un *optimum*: esse devono essere considerate passibili di aumento. Se potremo aumentare un po' il soldo — anche tenendo conto del fatto che esso non rappresenta ovviamente uno stipendio — in aggiunta alla riduzione di tre mesi del servizio militare obbligatorio, ritengo che i soldati di leva potranno essere più soddisfatti.

Oggi non posso che prendere l'impegno di studiare la questione: del resto, questo è un dovere da parte del Ministero. Ritengo però — e voi conoscete come me il nostro bilancio — che non potremo arrivare a questo aumento del soldo, senza aver prima affrontato altre esigenze, che tutti voi avete riconosciute preminenti.

Prendiamo atto che in questa legislatura siamo riusciti a deliberare, oltre a numerosi altri provvedimenti, anche questo aumento. Aggiungo, per quanto riguarda gli odierni stipendi del personale, che possiamo avere l'orgoglio, pur riconoscendo che nessuno sta benissimo, di aver portato in questa legislatura gli stipendi del personale militare allo stesso livello di quelli della Francia e della Germania, dai quali eravamo piuttosto distanti all'inizio della legislatura stessa.

In conclusione, non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione, beninteso senza poter alimentare con ciò la speranza che domani o dopodomani possa esservi un aumento del soldo.

PRESIDENTE Onorevole Guadalupi, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

GUADALUPI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« La durata della ferma di leva è ridotta da 18 a 15 mesi per i militari dell'esercito e dell'aeronautica e da 28 a 24 mesi per i militari della marina ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Albarello, Ghislandi, Guadalupi, Lenoci, Bertoldi, Pigni, Landi e Bogoni hanno proposto, in via principale, di sostituirlo con il seguente:

« La durata della ferma di leva è ridotta da 18 a 12 mesi per i militari dell'esercito e dell'aeronautica e da 28 a 18 mesi per i militari della marina »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

subordinatamente, di sostituirlo con il seguente:

« La durata della ferma di leva è ridotta da 18 a 12 mesi per i militari dell'esercito e dell'aeronautica e da 28 a 18 mesi per i militari della marina. La riduzione verrà attuata gradualmente in tre anni secondo le modalità stabilite dal successivo articolo 2 »;

subordinatamente ancora, di sostituirlo con il seguente:

« La durata della ferma di leva è ridotta da 18 a 15 mesi per i militari dell'esercito e dell'aeronautica e da 28 a 20 mesi per i militari della marina i quali siano alle armi in servizio di leva alla data dell'entrata in vigore della presente legge e per quelli incorporati fino al 31 dicembre 1963 ».

Questi emendamenti sono stati già svolti in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

BUFFONE, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Albarello, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALBARELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento principale Albarello.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento ulteriormente subordinato.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 già letto.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La riduzione della ferma di leva prevista dall'articolo 1 sarà attuata gradatamente come segue:

Esercito e Aeronautica:

17 mesi per i militari alle armi in servizio di leva alla data di entrata in vigore della presente legge e per quelli incorporati fino al 31 dicembre 1963;

16 e 15 mesi per i militari incorporati rispettivamente negli anni 1964 e 1965 e successivi.

Marina:

26 mesi per i militari alle armi in servizio di leva alla data di entrata in vigore della presente legge e per quelli incorporati fino al 31 dicembre 1963;

25 e 24 mesi per i militari incorporati rispettivamente negli anni 1964 e 1965 e successivi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Albarello, Ghislandi, Guadalupi, Lenoci, Bertoldi, Pigni, Landi e Bogoni hanno proposto, in via principale, di sopprimerlo;

subordinatamente, alla dizione: *esercito e aeronautica*, di sostituire alle parole: « 17 mesi », le altre: « 15 mesi », e alle parole: « 16 e 15 mesi », le altre: « 13 e 12 mesi »; alla dizione: *marina*, di sostituire alle parole: « 25 e 24 mesi » le altre: « 20 e 18 mesi »;

subordinatamente ancora, alla dizione: *esercito e aeronautica*, di sostituire alle parole: « 17 mesi », le altre: « 16 mesi », e alle parole: « 16 e 15 mesi » le altre: « 15 mesi »; alla dizione: *marina*, di sostituire alle parole: « 26 mesi », le altre: « 25 mesi », e alle parole: « 25 e 24 mesi », le altre: « 24 mesi ».

Questi emendamenti sono stati già svolti in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione?

BUFFONE, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Albarello, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALBARELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento principale Albarello.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento ulteriormente subordinato.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Albarello, Ghislandi, Guadalupi, Lenoci, Bertoldi, Pigni, Landi e Bo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

goni hanno proposto di aggiungere il seguente articolo:

« È istituita la ferma civile della durata di 18 mesi nella quale saranno incorporati gli obiettori di coscienza riconosciuti. Le modalità per il funzionamento della ferma di leva civile e per il riconoscimento degli obiettori di coscienza saranno disciplinate con legge ».

L'onorevole Albarello ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

ALBARELLO. Lo ritiriamo basandoci proprio sulle parole pronunciate in questa aula dal signor ministro. Ci proponevamo, presentando questo articolo aggiuntivo, di attirare l'attenzione della Camera almeno sull'esistenza del problema. Poiché il signor ministro ha ammesso che il problema esiste, e ha vagamente promesso di esaminarlo con benevolenza — certamente non più in questa legislatura, ma, pensiamo, nella prossima — non insistiamo per la votazione.

Sapevamo, naturalmente, che vi sono colleghi contrari agli obiettori di coscienza, ma ci attendevamo che essi ammettessero almeno la necessità di includere nel nostro ordinamento giuridico una specifica rubrica di reato a tale proposito. Il fatto che esistano obiettori di coscienza, magari pochi, e che li si condanni per altri motivi, in quanto si afferma che in Italia l'obiezione di coscienza non può avere diritto di cittadinanza, nemmeno nel codice penale e a titolo punitivo, è una assurdità anche dal lato giuridico.

GUERRIERI FILIPPO. Questa è una offesa che fate ai 600 mila morti, che non hanno mosso alcuna obiezione di coscienza per mettersi al servizio della patria! E in questo modo offendete anche i combattenti della Resistenza, quelli che sono stati bruciati vivi!

ALBARELLO. Allora risponderò al collega Guerrieri, che ha parlato tanto guerrescamente, con le parole — riportate in questo opuscolo che ho con me — che furono pronunciate proprio da un uomo che fu segretario del vostro partito, l'onorevole Guido Gonella. Questi, commemorando a Giazza, un paese della mia provincia, un soldato tedesco, il quale, comandato di eseguire una sentenza di morte contro il parroco di Giazza, si rifiutò di far fuoco, ebbe ad affermare: « Il diritto della coscienza è al disopra della disciplina, che non può essere invocata per consumare un crimine. Non vi può essere legge che offenda la coscienza; non vi può essere autorità che imponga l'arbitrio; è legittimo ribellarsi in nome dei diritti di Dio e della umanità offesa. Non bastano la lega-

lità formale e la certezza del diritto, se il diritto è iniquo e impone ciò che ripugna alla coscienza ».

Non intendo dire che fare il servizio militare sia iniquo; ma vi può essere in qualcuno la certezza e la convinzione che lo sia. E noi questa certezza e questa convinzione dobbiamo rispettare. A simili concetti si dovrebbe ispirare un ordinamento basato sul principio della libertà di coscienza. So che nell'animo di molti di voi tale principio comincia ad essere ammesso soltanto da poco tempo: a lungo avete sostenuto il contrario, e nel *Sillabo* è detto che non vi può essere libertà di coscienza.

Mi auguro che anche in tema di obiezione di coscienza una legislazione più democratica possa essere instaurata nel nostro paese, basata appunto sui concetti che ho dianzi ricordato. (*Commenti al centro e a destra*).

BOLDRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Non vi è dubbio che questo disegno di legge, che stiamo per approvare alla fine della terza legislatura della Repubblica italiana, abbia avuto un *iter* legislativo e politico abbastanza complesso: un *iter* legislativo che si ricollega alla prima e alla seconda legislatura, e un *iter* politico che ha mobilitato nel paese, per molti anni, giovani, democratici, lavoratori, intellettuali, i quali erano convinti che fosse possibile, anche nella situazione italiana, arrivare ad una riduzione della ferma. Siamo lieti che, dopo queste lunghe battaglie parlamentari e politiche, il principio della riduzione della ferma sia stato accettato anche dall'onorevole ministro della difesa.

Certamente, abbiamo lottato perché ritenevamo che questo fosse un atto politico estremamente impegnativo nel quadro della distensione e della pace, un atto politico che doveva tenere conto delle esigenze delle nuove generazioni. Lo stesso relatore onorevole Buffone, oggi, 12 febbraio 1963, ha riconosciuto — bontà sua — che le nuove generazioni dell'Italia repubblicana sono molto diverse dalle generazioni del primo dopoguerra, ed anche da quella generazione bruciata della quale io faccio parte: dico bruciata per tutte le ragioni collegate alle nostre disavventure personali e militari. Questo provvedimento, quindi, si collegava proprio ad una istanza generale dell'opinione pubblica, dei giovani, i quali, alla luce della formazione della loro coscienza civile e culturale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

ritenevano giustamente che in Italia si potesse arrivare ad una riduzione sensibile della ferma.

Ma a questi aspetti estremamente interessanti e politici, noi aggiungevamo — e lo sosteniamo ancora validamente — che la riduzione della ferma era collegata seriamente anche ad una revisione fondamentale dei nostri principi militari: innanzi tutto alle questioni relative all'addestramento dei giovani, e quindi allo sfoltimento degli alti comandi, ad un nuovo ordinamento dell'esercito e nello stesso tempo ad una riduzione eventuale della forza bilanciata.

Sono queste — secondo noi — le ragioni per le quali la battaglia politica nel Parlamento e nel paese ha avuto oggi un risultato positivo.

Nel 1958 e nel 1959, quando sostenevamo questi argomenti, suffragandoli con atti politici, con l'appoggio delle masse popolari ed anche con il parere di militari responsabili, da molte parti ci si disse che eravamo anti-patriottici, che volevamo distruggere, in fondo, il complesso sistema della difesa militare italiana, che volevamo, in ultima analisi, rendere un buon servizio ad una potenza straniera. Oggi, per la verità, questo discorso non ci viene più fatto, salvo che dalla destra fascista, dalla quale ci dividono i principi fondamentali della democrazia. Ma la verità è che oggi il problema della riduzione della ferma ha un suo contenuto politico e tecnico che va collocato nel quadro di alcuni fenomeni che stanno avvenendo nel campo atlantico.

Ella, onorevole ministro, con la sagacia e con la capacità che tutti le riconosciamo, è sfuggito all'esame dei problemi politici collegati a tutta la questione militare italiana; ma non può disconoscere che, se oggi si è fatta strada la convinzione della necessità di ridurre la ferma militare anche in paesi impegnati nell'alleanza atlantica, ciò è perché, proprio nei quadri della direzione della N. A. T. O., questo argomento è al centro dell'attenzione. Come si spiega che, mentre ci apprestiamo a deliberare una riduzione della ferma militare (secondo noi insufficiente), lo stesso argomento viene oggi affrontato dalla Francia ed è in discussione in altri paesi occidentali legati al patto atlantico? Si spiega con il fatto che si è giunti ad una svolta generale della strategia atlantica, per quanto riguarda la funzionalità dell'esercito ed il collegamento di esso con gli apparati industriali; si è giunti, in definitiva, ad una svolta generale per quello che riguarda la fisionomia delle forze armate.

Ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento, onorevole ministro, e di esso devo sottolineare un elemento estremamente interessante, che mi pare valga la pena di considerare con grande senso di responsabilità.

Noi sappiamo che le forze armate in Italia hanno una loro fisionomia, una loro particolare sistemazione nel quadro della Costituzione italiana. Sappiamo benissimo che, quando si discusse della ricostituzione di queste forze, alla Costituente vi fu un dibattito sui caratteri da dare loro: ad ogni modo, la maggioranza sostenne la coscrizione obbligatoria. Sappiamo che oggi vi è qualcuno che vota la riduzione della ferma militare perché vorrebbe di sottobanco arrivare ad una nuova strutturazione delle forze armate, ossia arrivare all'esercito di mestiere, ad un pericoloso esercito di mestiere. Conosciamo tutti gli atti negativi compiuti e tutti i risultati negativi conseguiti nel corso di questi ultimi anni dagli eserciti di mestiere. Ella, onorevole ministro, ha dichiarato che la riduzione della ferma non può modificare la struttura delle forze armate, facendo presente che la coscrizione obbligatoria ne rappresenta l'elemento decisivo. Noi non siamo contrari alla presenza di forze specializzate volontarie nelle forze armate, ma qui bisogna che ci intendiamo molto seriamente: si apre uno degli aspetti più preoccupanti, che è quello dell'educazione di questi volontari, come di tutte le leve dell'esercito; che è quello del loro profondo legame con la vita del paese e dell'azione continua per dare loro una coscienza democratica rispettosa dei principi della Repubblica italiana.

È con questi sentimenti, onorevoli colleghi, è sulla base di queste valutazioni generali che noi votiamo a favore del disegno di legge; e siamo certi che in tal modo, alla fine della presente legislatura, si dischiuda un altro capitolo di battaglia politica per la pace, la distensione, il rinnovamento delle forze armate, e soprattutto per creare veramente in Italia un clima di serenità e di benessere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Anch'io vorrei, signor Presidente, molto brevemente, a nome del gruppo parlamentare socialista, esprimere compiacimento ed annunciare voto favorevole, pur non essendo noi sodisfatti per la mancata accettazione integrale della nostra proposta di iniziativa parlamentare che fu tra le prime,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

se non addirittura la prima presentata in questa legislatura.

Sulla base di quella nostra proposta, che si informava ad esigenze sia di ordine politico, sociale ed umano, sia di ordine tecnico-militare, il Governo, se pure a distanza di circa cinque anni, si è finalmente convinto dell'opportunità di un simile provvedimento. Non credo ciò sia avvenuto soltanto in vista delle elezioni; ma, direi, conseguentemente a tutta una serie di provvedimenti positivi con cui il Governo di centro-sinistra in questi dieci mesi ha cercato di portare avanti il programma concordato nella nuova maggioranza, sulla base anche delle nuove posizioni e dei nuovi rapporti internazionali, come sulla base di una migliorata capacità tecnico-professionale della nostra gioventù.

Non dispiaccia per altro ai colleghi se abbiamo insistito per la votazione dei nostri emendamenti, che rispecchiavano in buona sostanza la nostra iniziale proposta parlamentare del settembre 1958. Ciò ha voluto significare per noi il mantenimento d'una posizione di coerenza politica e legislativa. Lo stesso significato si deve attribuire all'emendamento che abbiamo ritirato, riguardante una questione extraistituzionale: anche qui, abbiamo voluto responsabilmente profittare di questa circostanza per riproporre in Parlamento la grave questione morale e politica degli obiettori di coscienza, sostenendo anche in questa sede la nostra proposta di iniziativa parlamentare (che non è certo naufragata per il solo fatto che il voto tecnico-militare della Commissione di difesa sia stato negativo).

Di questo problema ridiscuterà la IV legislatura repubblicana; e, come ha detto lo stesso onorevole ministro della difesa, si tratta di un problema che non può esser considerato e rapportato sulla misura quantitativa, bensì nella sua essenzialità intima e morale.

Sulla questione base, la nostra sia pure parziale soddisfazione trae origine dal fatto che finalmente si apre una strada nuova per il riordinamento della politica militare e della politica sociale, nella loro interdipendenza, rispetto al grave problema del come addestrare in breve tempo le nuove leve e del come soddisfare insieme le molteplici esigenze sociali, umane e culturali della gioventù italiana.

La gioventù italiana, come lo stesso ministro ha riconosciuto, ha sempre dimostrato di considerare suo dovere — morale prima ancora che costituzionale e militare —

quello di porre tutte le sue capacità al servizio della società nazionale per l'addestramento militare. Con le nuove tecniche, con le nuove possibilità che (come ci auguriamo) il nuovo assetto della struttura scolastica italiana dovrà presto determinare, certamente dovrà riproporsi il problema di una ulteriore riduzione della ferma, almeno a dodici mesi: ed in questo senso indubbiamente si batteranno, nella IV legislatura, i nostri gruppi parlamentari, che auspichiamo maggiorati e rafforzati.

Ecco perché noi, nel dichiararci sodisfatti di questo parziale esito positivo, dichiariamo altresì di considerare questo provvedimento come un ponte che, mentre chiude un'epoca, ne apre una nuova, sulla base principalmente dei nuovi rapporti che nell'ambito internazionale, sia pur faticosamente, vanno determinandosi.

In altra sede e in altra circostanza, e forse non più neppure in Parlamento, il nostro gruppo, il nostro partito meglio spiegheranno i motivi per cui non sono sodisfatti della troppo breve, poco circostanziata e — diciamo pure — del tutto burocratica risposta con cui il ministro della difesa ha tentato di liquidare una grave questione di politica militare e di politica estera. Però, fin da questo momento, il gruppo parlamentare socialista e i suoi rappresentanti nella Commissione difesa dichiarano di condividere appieno l'interrogazione che i nostri colleghi Pieraccini e Riccardo Lombardi hanno presentato sul viaggio a Madrid del capo di stato maggiore dell'esercito italiano. Ci riserviamo ovviamente, per non attardare la Camera su un argomento che può sembrare estraneo all'oggetto della discussione, di dire ancor più chiaramente di come abbiamo già fatto il nostro pensiero in merito, che è fortemente critico nei riguardi delle responsabilità del ministro della difesa, che sappiamo bene essere, dal punto di vista formale e costituzionale, responsabilità del Governo.

L'occasione che mi è offerta, ed anche alcune brevi indicazioni date dal relatore e dallo stesso ministro, mi spingono a riprendere una richiesta che abbiamo già fatto in Commissione, concernente il riesame — dal punto di vista tecnico, militare e sociale — degli esoneri militari. Prendiamo atto dell'impegno che il Governo ha assunto di dare attuazione a breve scadenza alla legge delegata che prevede (anche mediante opportune e tempestive consultazioni della Commissione parlamentare ancora da nominare) il riordinamento di questo settore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1963

Siamo sodisfatti altresì che la Camera abbia accettato, dopo un modestissimo e opportuno ripensamento del ministro della difesa (e di ciò gli do atto con piacere), di provvedere alla sistemazione organica del trattamento economico ai militari richiamati e di leva.

Concludo confermando l'impegno che nella prossima legislatura ancora una volta il nostro gruppo si batterà tenacemente perché sia fatta giustizia ai giovani militari. (*Applausi a sinistra*).

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Vorrei eliminare il dubbio (che può essere stato ingenerato da alcune affermazioni del relatore) che dal nostro settore siano state sollevate critiche al provvedimento in esame. Non solo noi non abbiamo sollevato eccezioni, ma abbiamo ribadito che il provvedimento va incontro a una posizione che noi avevamo assunto ancor prima che il provvedimento stesso fosse maturato nella responsabilità dell'attuale ministro della difesa e dei colleghi democristiani.

Voteremo il provvedimento senza alcuna obiezione perché, secondo il nostro modesto punto di vista, esso è tecnicamente quello che occorreva e occorre per andare incontro a talune esigenze di carattere sociale, umano, familiare, senza indebolire, anzi forse rafforzando anche sul piano tecnico, oltretutto sul piano morale, l'ordinamento e la struttura delle nostre forze armate. È con questi sentimenti che noi siamo favorevoli al disegno di legge e voteremo a favore.

Le nostre critiche si sono rivolte alle altre argomentazioni e alle questioni politiche che con l'occasione sono state qui sollevate, e a proposito delle quali sono state rivolte al ministro della difesa precise domande da parte dei rappresentanti dei partiti comunista e socialista.

Noi abbiamo rilevato non senza qualche meraviglia una identità di vedute su alcuni problemi fra il partito socialista, il partito comunista e il Governo, almeno per quella che si sa essere la posizione del Governo su questi problemi: secondo la giubba che si fa vestire al Governo di tanto in tanto da parte della stampa, ha detto il ministro Andreotti. (D'accordo, ma una giubba, tuttavia, che i responsabili del Governo non si affrettano a svestire). Identità di vedute fra quei due partiti e i maggiori responsabili del Governo, anche se non tutti, se volete. In

proposito ho qui ricordato che si parla addirittura di due politiche.

E ciò a voler prescindere dal fatto che la sola realtà che tutti siamo costretti a prendere in considerazione è che il ministro della difesa, continuando a restare in questo Governo, condivide totalmente le responsabilità del medesimo; e diventa un po' difficile parlare seriamente di due politiche. La verità che conta è che da quella parte, cioè da parte socialcomunista, si è candidamente affermato che il Presidente del Consiglio, e quindi il Governo, sono perfettamente d'accordo con la linea di politica estera che in questo momento piace al partito comunista e al partito socialista. E nessuno sostanzialmente smentisce.

Sono queste le cose che noi abbiamo ritenuto di rilevare, in tono più o meno apocalittico, e per voi spiacevole, cose che tuttavia costituiscono una realtà che dimostra non soltanto la confusione esistente in proposito all'interno della democrazia cristiana, ma anche l'esistenza di determinati indirizzi politici e militari governativi e maggioritari che noi speriamo non saranno avallati e fatti propri dall'elettorato italiano. (*Applausi a destra*).

REPOSSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI. A nome del gruppo della democrazia cristiana annuncio il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame.

È bene dire subito che la riduzione della ferma non vuole significare, come taluno vorrebbe far credere, il riconoscimento del fatto che il servizio militare obbligatorio è una istituzione contraria alla libertà del cittadino; coloro che danno al provvedimento che stiamo per votare un simile significato, e che ciò vogliono far intendere ai nostri giovani, sono forse gli stessi che applaudono calorosamente le grandi parate militari dell'est europeo!

La riduzione della ferma, del resto, è già stata operata più volte in passato. Dai cinque anni del secolo scorso si è passati a due anni del principio del secolo, e a diciotto mesi in tempi più recenti; tali riduzioni hanno sempre rappresentato una conseguenza del progredire dei mezzi tecnici, dell'evoluzione della situazione internazionale e dei mutamenti della vita sociale. La diminuzione della durata della leva non fu mai improvvisata, ma venne attentamente studiata, e attuata tenendo sempre presenti le necessità dell'addestramento e della sicurezza del paese,

esigenze delle quali non si può e non si deve prescindere.

Non è fare del militarismo il dire ai giovani che il servizio militare è atto di dovere, e anche di amore e di altissimo onore. Atto di dovere per la sicurezza del paese, atto di amore verso la patria, verso le nostre famiglie, verso tutta la collettività nazionale: valori che si sentono spontaneamente e naturalmente, così come l'amore verso la propria madre, la propria sposa, i propri figli; valori di amore e di dedizione alla patria che si illustrano di per sé e che sono ricchi di luce e di calore per coloro che sanno che cosa vuol dire il dovere e che cosa significa amare, così come hanno compreso e sentito tutti gli italiani, nelle fortune e nelle sfortune, così come hanno avvertito gli eroi di ogni guerra, i nostri soldati tutti, di ogni tempo e di ogni generazione.

Il provvedimento che stiamo per approvare tiene conto delle necessità della sicurezza del paese ed è nello stesso tempo in armonia con le esigenze della vita civile e con le attività che il cittadino è chiamato a prestare nella società.

Vi sono problemi di assistenza che si affacciano. Io penso che, con il tempo e in ordine alle possibilità, potranno essere attuati provvedimenti che tengano presenti le varie esigenze. I giovani sanno che le discipline militari non portano ai cimiteri, come taluno infelicamente ha detto, ma consentono invece al cittadino di esprimere il meglio di se stesso. I giovani sanno che dalle fatiche e dalle esperienze della vita militare torneranno alla vita civile più temprati, con una più ferma e ordinata volontà, più pronti ai nuovi impegni ed alle nuove grandi responsabilità della vita sociale che li attende. *(Vivi applausi al centro).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Dichiaro assorbite le proposte di legge Albarello (293) e Lajolo (1394).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Fondazione " Guglielmo Marconi " con sede in Bologna » *(Approvato dalla VI Com-*

missione del Senato) (4625) (Con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche alle percentuali di liquidazione per le pensioni del personale delle ferrovie dello Stato » (4628) *(Con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente:

Senatori BALDINI ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » *(Approvato dalla VI Commissione del Senato) (4627).*

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Importazione di grano in esenzione da prelievo a reintegro di quello esportato anche sotto forma di semole, semolini, farine, paste alimentari e prodotti da forno, nonché condizioni di rilascio di certificati di importazione e di esportazione di cereali e loro derivati » *(Approvato da quella V Commissione) (4629).*

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 30 aprile 1962, n. 283, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande ed al decreto